

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

148^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(449) <i>FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (Relazione orale):</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	SMURAGLIA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 7	
SUI LAVORI DEL SENATO		FILOGRANA (Forza Italia), relatore di minoranza	15
PRESIDENTE	4	ZANOLETTI (CDU)	19
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	22
Integrazioni	5	PELELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	26
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	* NOVI (Forza Italia)	30
DISEGNI DI LEGGE		MUNDI (Forza Italia)	32
Discussione:		SERENA (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	34
(1918) <i>Norme in materia di promozione dell'occupazione</i>		MANZI (Rifond. Com.-Progr.)	35
		TAPPARO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	39
		MONTAGNINO (PPI)	42
		* BONATESTA (AN)	47
		DUVA (Misto)	50

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 55
Assegnazione	55
Presentazione del testo degli articoli	56
Rimessione all'Assemblea	57

GOVERNO

Richieste di parere su documenti Pag. 57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Andreotti, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Castellani Pierluigi, Cortelloni, De Luca Athos, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Mazzuca Poggiolini, Pagano, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, a Reggio Emilia in rappresentanza del Senato, per l'assemblea nazionale promossa dalle associazioni della Resistenza e dell'antifascismo; Bratina, Cioni, Contestabile, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Porcari, Spironi, Squarcialupi, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Lorenzi e Turini a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio, ha approvato all'unanimità il calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime due settimane.

Nella giornata di martedì 18 proseguiranno i provvedimenti sul mercato del lavoro, ove non conclusi nel corso della corrente settimana. Nei successivi giorni saranno esaminati i disegni di legge sulla Biennale di Venezia, sui concorsi universitari e sulle subforniture. Saranno poi posti ai voti, dalla sede redigente per il solo voto finale, i disegni di legge sulla giustizia relativi alla nomina di professori universitari a consiglieri di Cassazione, alle sezioni stralcio per il contenzioso civile, ai procedimenti riguardanti i magistrati. Sarà contestualmente esaminato il disegno di legge di delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado.

Gli emendamenti ai disegni di legge sui concorsi universitari e sulle subforniture, già conclusi in Commissione, dovranno essere presentati entro le ore 10 di giovedì 13 marzo; i subemendamenti entro le ore 18 di lunedì 17 marzo.

Gli emendamenti al disegno di legge delega per il giudice unico, dovranno essere depositati entro le ore 18 di lunedì 17 marzo.

Nella settimana che inizia martedì 25 marzo, oltre ai decreti-legge sul settore lattiero-caseario e sul mandato informatico si proseguirà nella trattazione degli argomenti eventualmente non conclusi nella precedente settimana. Saranno poi esaminati i disegni di legge sulla circolazione monetaria e sulle molestie sessuali, le autorizzazioni a procedere in giudizio, la Commissione di inchiesta sulle strutture sanitarie e quella sui rifiuti, nonché le mozioni sulla Regione Abruzzo e sull'Iraq.

I lavori del Senato verranno sospesi dal pomeriggio di giovedì 27 marzo: l'Aula riprenderà i propri lavori a partire da mercoledì 2 aprile alle ore 10,30.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il mese di marzo 1997:

- Disegno di legge n. 1246 – Nomina a consigliere di Cassazione
- Disegno di legge n. 1504 e connessi – Procedimenti riguardanti i magistrati (*dalla sede redigente per il solo voto finale*)
- Disegno di legge n. 1413 – Commissione d'inchiesta sui rifiuti (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 marzo al 1° aprile 1997:

Martedì	18 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Eventuale seguito del disegno di legge n. 1918 e connessi – Mercato del lavoro – Seguito dei disegni di legge n. 1276 e connessi – Biennale di Venezia – Disegno di legge n. 931 e connessi – Concorsi universitari – Disegno di legge n. 637 e 644 – Subforniture – Disegno di legge n. 1246 – Nomina a consigliere di Cassazione; disegno di legge n. 954 e connessi – Sezioni stralcio; disegno di legge n. 1504 e connessi – Procedimenti riguardanti i magistrati (<i>dalla sede redigente per il solo voto finale</i>) – Disegno di legge n. 1245 e connessi – Giudice unico
Mercoledì	19 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» » »	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	20 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Venerdì	21 marzo	(antimeridiana) (h. 10-13)	} – Interpellanze ed interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 931 e 637 – già conclusi in Commissione – dovranno essere presentati entro le ore 10 di giovedì 13 marzo; i subemendamenti entro le ore 18 di lunedì 17 marzo.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1245 dovranno essere presentati entro le ore 18 di lunedì 17 marzo.

			– Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 11 sul settore lattiero-caseario (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 1° aprile 1997</i>)	
			– Disegno di legge n. 2167 – Decreto-legge n. 34 sul mandato informatico (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 2 aprile 1997</i>)	
Martedì	25	marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana
Mercoledì	26	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 1451 – Circolazione monetaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)	– Seguito dei disegni di legge nn. 38 e 1150 sulle molestie sessuali
Giovedì	27	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	– Autorizzazioni a procedere in giudizio
				– Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie (<i>Doc. XXII, nn. 5 e 7</i>)
				– Disegno di legge n. 1413 – Commissione d'inchiesta sui rifiuti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				– Mozione n. 52 sulla regione Abruzzo
				– Mozione n. 27 sull'Iraq

I lavori del Senato verranno sospesi dal pomeriggio di giovedì 27 marzo. L'Aula riprenderà i propri lavori da mercoledì 2 aprile alle ore 10,30.

Discussione dei disegni di legge:**(1918) Norme in materia di promozione dell'occupazione****(449) FILOGRANA ed altri. - Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme in materia di promozione dell'occupazione» e: «Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale» d'iniziativa dei senatori Filograna, Lauro, Vegas, Manca, Mungari, Mundi, Ventucci, Azzolini, Lasagna, Corsi Zeffirelli, Di Benedetto, Pera, Vertone Grimaldi, Meluzzi, Cortelloni e Travaglia.

Preannunzio all'Aula che se non verrà il Ministro del lavoro, subito dopo la relazione del senatore Smuraglia, sospenderò i lavori fino a quando non sarà presente il Governo nella persona del Ministro. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Zanoletti*).

Il relatore, senatore Smuraglia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, giunge all'esame dell'Aula un provvedimento in materia di lavoro del quale si è molto discusso a vario titolo e non sempre a proposito. Si tratta del primo provvedimento organico che esamina il Senato a seguito dell'accordo del settembre scorso tra le parti sociali e il Governo, ma va subito detto che è una parte soltanto di quel complesso di intese che furono raggiunte e che fecero ben sperare per quanto riguarda l'avvenire dell'occupazione in Italia. È questo, infatti, pacificamente ritenuto il problema dei problemi al giorno d'oggi, quello su cui dovrebbe profondersi ogni sforzo alla ricerca di soluzioni che siano immediate a medio e a lungo termine, soprattutto per venire incontro alle esigenze dei tanti giovani che cercano invano un'occupazione e non riescono a trovarla.

L'accordo del settembre dello scorso anno era complesso, nel senso che comprendeva molte parti e molte iniziative. Abbiamo cercato di far capire fin dall'inizio del lavoro della Commissione che era illusorio immaginare che questo disegno di legge riassume tutto quanto era contenuto in quell'accordo e che si trattava soltanto di un avvio all'attuazione di una serie di provvedimenti assai più complessi.

Si è creata anche un'altra mitologia a proposito del provvedimento. Siccome i primi undici articoli del testo originario riguardavano un istituto nuovo per il nostro paese, e cioè il lavoro interinale, il provvedimento è passato per un certo periodo come il disegno di legge sul lavoro interinale. Non è esatto nemmeno questo nel senso che, già quantitativamente, la struttura originaria del disegno di legge era di diciannove articoli, dei quali undici dedicati al lavoro interinale, ma la Commissione lo ha ulteriormente integrato al punto che oggi gli articoli complessivi sono ventisei. Non voglio dire che il numero indichi qualcosa di defi-

nitivo, ma significa che c'è stato uno sforzo per inserire nel provvedimento quanto più possibile potesse essere utile a favorire la soluzione di un problema.

Attorno al disegno di legge si è lavorato con estrema cura ed attenzione, considerando, appunto, che si tratta di un testo di estrema attualità e di grandissima importanza, con alcuni aspetti delicati dei quali è giusto che il Senato sia consapevole. Infatti, quando siamo di fronte a provvedimenti di questo genere e sappiamo che c'è stata un'intesa tra le parti sociali ed il Governo, viene da chiedersi in quale misura il Senato, il Parlamento, è libero e autonomo nello scegliere. È ovvio che la prima considerazione da svolgere è che il Parlamento non può che avere piena autonomia nell'assumere ogni decisione al riguardo del disegno di legge che viene presentato, anche se questo è frutto, in tutto o in parte, di un accordo tra le parti. Sarebbe peraltro assurdo che il Parlamento non si rendesse conto che, se vi è stata in materia sociale un'intesa tra le parti, ciò esprima già un livello notevole di consenso dal quale non è possibile prescindere.

La Commissione ha quindi improntato il suo lavoro soprattutto alla ricerca del difficile equilibrio tra la necessaria autonomia del Parlamento e il rispetto delle linee essenziali di un'intesa, che esprime appunto un livello di consenso faticosamente raggiunto, assumendo anche una posizione diversa nei confronti delle varie parti del provvedimento. Infatti, questo contiene alcune previsioni che sono all'interno dell'accordo, sulle quali quindi c'è stata piena intesa tra le parti sociali e il Governo, ed altre sulle quali, invece, l'intesa non c'è stata e cioè il Governo si è riservato di assumere un'iniziativa autonoma e sulle quali, ovviamente, il Parlamento, se possibile, si è sentito ancora più libero di approfondire la ricerca di soluzioni migliori.

Dopo le precisazioni che ha fatto cortesemente e puntualmente anche ieri il Presidente del Senato, non credo che occorra chiarire alcunchè circa i tempi. Ritengo soltanto – mi limito a questa affermazione – che i tempi utilizzati in questo caso sono da *record*, trattandosi di provvedimenti assai delicati. Devo ricordare a coloro che ogni tanto mi sembra che non leggano nemmeno i giornali d'oltralpe che in Francia un provvedimento sull'orario di lavoro è rimbalzato tra le due Camere per quasi due anni. Tutti i provvedimenti che riguardano materie così delicate richiedono un approfondito dibattito, che non può svolgersi con clamore e fretta, ma con ponderazione ed estrema attenzione.

In Commissione è stato svolto un lavoro assiduo, quotidiano e qualche volta anche notturno, con una partecipazione notevole di tutti i colleghi senatori; debbo, ricordare, ad esempio, che quando il Presidente, che conosce poco la materia sportiva, ha fissato una riunione serale e poi si è scoperto che quella sera vi era una importante partita di calcio internazionale, ha dubitato che la riunione potesse aver luogo; invece essa si è svolta e si è portato ancora avanti il lavoro, a dimostrazione del fatto che tutta la Commissione ha capito che, in ogni caso, il tema dell'occupazione deve avere priorità assoluta. Quindi l'*iter* si è concluso nei termini previsti e ora il provvedimento appare in Aula nel giro di due mesi, un tempo che mi sembra più che ragionevole.

Cosa contiene il provvedimento? Come ho accennato, esso contiene una parte che riguarda prima di tutto il lavoro interinale. Il lavoro interinale è stato nel nostro sistema per molto tempo – lo è ancora oggi e lo sarà fino a quando non lo avremo modificato con questa legge – vietato e costituisce reato. Da ciò deriva uno degli aspetti delicati del problema: non si passa da una situazione di illiceità addirittura penale ad una situazione di liceità regolamentata dalla legge senza che ciò produca problemi, preoccupazioni, incertezze e difficoltà. Ricordo che addirittura agli albori del secolo, quando il lavoro veniva considerato come uno dei tipici contratti d'affitto, vi fu un fortissimo movimento di opinione con alla testa soprattutto dei grandi giuristi cattolici – alludo a Barassi e a Carnelutti – i quali vollero che gradualmente si arrivasse a una definizione diversa del rapporto di lavoro, considerando ripugnante che un lavoratore potesse essere considerato in affitto, come un oggetto e non come una persona. È questo il movimento che ha dato luogo poi alle origini del moderno diritto del lavoro, al rapporto di lavoro considerato come rapporto di scambio e non più di affitto, e che è alla base della ragione per la quale per molto tempo nel nostro sistema vi è stato il divieto di interposizione di mano d'opera, di intermediazione, di semplice appalto di mano d'opera, divieto che è tuttora operante, che è consacrato nella legge 23 ottobre 1960, n. 1369 e che, dobbiamo dirlo, nella struttura complessiva del provvedimento al nostro esame, rimane in piedi anche oggi. Deve essere infatti chiaro che la legge n. 1369 del 1960 continua ad essere la base del sistema, con quella serie di divieti che contiene e con un'eccezione prevista oggi con l'introduzione del lavoro interinale.

Che cosa ha sbloccato questa tematica di natura etica e anche giuridica? L'ha sbloccata il fatto che essendovi in tutto il mondo un problema di occupazione, essendovi un'esigenza di maggior flessibilità ed essendovi anche la necessità di adeguare gli strumenti che presiedono al mercato del lavoro alle nuove esigenze, anche in altri paesi si è fatta gradualmente strada l'idea che si potesse sperimentare questa formula; da anni pertanto, il lavoro interinale è stato introdotto in Francia, successivamente in Germania, poi in Spagna e in altri paesi.

Bisogna dire al riguardo che tutti i testi che si sono occupati di questo problema – del resto lo stesso Ministro del lavoro lo ha dichiarato espressamente in Commissione – riconoscono che con il lavoro interinale si è investito un segmento di lavoro che non è superiore all'incirca al due per cento: stiamo parlando, quindi, di un aspetto, di fronte alla drammatica situazione dell'occupazione, in qualche modo marginale. Tuttavia in vari paesi hanno ritenuto che tutto dovesse essere sperimentato, anche attraverso la via della flessibilizzazione, per arrivare a creare anche pochi posti di lavoro, se necessario, ma comunque favorire l'occupazione. Quindi, gradualmente, ciò è stato sperimentato ed è arrivato alla fine a superare molte resistenze anche nel nostro paese, dove l'accordo tra le parti sociali ed il Governo del luglio 1993 faceva, per la prima volta nella nostra storia, riferimento in termini di liceità al lavoro interinale. Vi furono vari tentativi, allora, di introdurre con provvedimenti legislativi questa nuova figura, tentativi tutti abortiti. Ci fu un de-

creto-legge del 1993, che non passò e non fu reiterato, ci furono disegni di legge di vari Governi; alla fine, nel settembre di quest'anno, l'accordo tra parti sociali e Governo ha recepito nuovamente l'idea del lavoro interinale, mutuandola interamente dall'accordo del 1993. A quel punto il Governo ha ritenuto che fosse il momento di dargli attuazione con un provvedimento organico, all'interno del il provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un testo abbastanza complesso, per una scelta governativa che la Commissione nella sostanza condivide, ritenendo che quando si pone mano a un istituto nuovo superando i divieti del passato lo si debba fare da un lato con cautela e dall'altro con una disciplina non rigida, ma rigorosa. Ecco perchè il Governo ha scelto la strada di utilizzare insieme, da un lato l'esperienza francese e dall'altro quella tedesca, prevedendo due tipologie; e anche di accedere ad una disciplina che fosse il più possibile completa, una disciplina sulla quale ha ulteriormente lavorato la Commissione con l'unico ed esclusivo intento, rispettata l'impalcatura dell'accordo tra le parti, di adottare le cautele necessarie ad evitare che quello adottato diventasse uno strumento di «precarizzazione» e soprattutto di sfruttamento, cercando in questo modo, quindi, di sciogliere alcuni nodi abbastanza importanti.

La Commissione ha lavorato, per esempio, nel senso di richiedere requisiti più solidi per quanto riguarda le imprese che possono gestire il lavoro interinale, di chiedere cioè un aumento del capitale sociale, una presenza di queste società su un numero maggiore di regioni (sei invece di quattro) e di pretendere che il deposito cauzionale che la legge prevede a garanzia delle retribuzioni ed altro fosse elevato a settecento milioni. La struttura non è cambiata, ma quel che conta è che si è cercato di fare in modo che mai nell'intreccio di rapporti tra la società fornitrice e quella utilizzatrice fosse in qualche modo il lavoratore «sballottato» a dover perdere o la retribuzione o i contributi previdenziali o gli altri diritti di cui deve godere.

Il lavoro della Commissione, quindi, si è proiettato nella ricerca di cautele maggiori. C'è stato chi avrebbe desiderato ancora maggiori cautele su determinati punti e per determinati settori, nonché per determinate qualifiche; la maggioranza della Commissione però non ha condiviso tale impostazione. Parimenti c'è stato chi voleva una liberalizzazione completa dell'istituto, ma la Commissione non è stata d'accordo neanche su questo: si è attenuta ad una linea mediana, ha deciso cioè di accogliere l'istituto, ma con tutte le cautele che merita, e soprattutto di concordare sulla previsione del Governo di una fase sperimentale di due anni, al termine della quale si dovrà fare una verifica.

La Commissione, giustamente, ha previsto con un emendamento che tale verifica non dovrà essere espletata solo tra le parti sociali e il Governo, bensì coinvolgendovi anche il Parlamento attraverso una relazione che il Governo al termine della verifica farà al Parlamento stesso.

A quel punto, fra due anni, vedremo se l'istituto ha funzionato, se merita di essere ristretto, allargato, esteso ad altre categorie o se occorrono ancora altre cautele.

Questo riguarda la prima parte del provvedimento. Non meno complessa è la seconda parte di esso, frutto di una serie di misure anche fra loro variegata, due delle quali non erano contenute nell'accordo, ma facevano parte delle indicazioni espresse nella premessa e rispetto alle quali il Governo si era riservato di assumere iniziative unilaterali.

La prima di esse riguarda una modifica della disciplina sanzionatoria dei casi in cui si fuoriesce dalla struttura tipica del contratto di lavoro a tempo determinato. Nel nostro sistema, la scelta è ancora quella del contratto di lavoro a tempo indeterminato, con alcune eccezioni sulle quali la legge è tassativa: solo in taluni casi si possono stipulare contratti di lavoro a tempo determinato. È stato osservato che la sanzione prevista, che era sempre quella della trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato fatto fuori dai limiti della legge in contratto a tempo indeterminato, era troppo forte in relazione ai casi in cui, in realtà, la violazione fosse frutto soltanto di un errore formale; ciò viene affermato anche nella relazione che il Governo ha presentato sul disegno di legge in esame.

Sostanzialmente, la Commissione non ha condiviso, nella sua maggioranza, il concetto di gravità; essa cioè ha ritenuto che sussista la gravità non solo quando esce dalla prescrizione della legge perchè manca l'atto scritto, ma anche quando si stipulano contratti di lavoro a tempo determinato fuori dei casi previsti dalla legge: in tutte queste ipotesi la sanzione più grave dev'essere doverosamente applicata.

La Commissione, invece, ha accolto quella parte del disegno del Governo che prevede che quando il prolungamento oltre il termine previsto è contenuto in limiti ragionevoli – non più di 20 o 30 giorni – si può provvedere non con la sanzione più pesante ma, semplicemente, con una sanzione pecuniaria di tipo risarcitorio.

Un'altra parte del provvedimento riguarda i contratti di formazione e lavoro, anch'essa assai discussa tra le parti sociali e non oggetto di un accordo esplicito, e dunque contenuta nella premessa. Si tratta, in sostanza, di estendere per un terzo anno, dopo i primi due anni di un contratto di formazione e lavoro nelle aree di crisi e in particolare nelle aree del Sud, le stesse agevolazioni e lo stesso trattamento, a condizione che vi sia una stabilizzazione del lavoratore, se cioè il datore di lavoro dimostra che ha assunto il lavoratore a tempo indeterminato, godrà dei benefici per un ulteriore anno.

Anche questa parte del provvedimento tende ad incoraggiare lo sviluppo di lavoro nel Sud e a fare in modo che alcuni istituti, come quello del contratto di formazione e lavoro, portino non al ritorno a casa, cioè alla disoccupazione, ma alla stabilizzazione del rapporto.

Il tema è molto controverso e la Commissione, conclusivamente, ha lasciato immutato il testo del Governo, respingendo sia le ipotesi di chi voleva aumentare ulteriormente questo periodo, sia le ipotesi di chi voleva apportare delle restrizioni.

Altre parti del provvedimento sono di grandissimo rilievo e riguardano la questione dell'orario di lavoro. Non era questa la sede ideale per affrontare questo grande problema che riguarda tutta l'Europa e, in qualche modo, tutto il mondo, e che è oggetto di grandissime discussio-

ni e di vari interventi legislativi, tanto più che la legge comunitaria prevede che si dovrà dare attuazione entro un anno alla direttiva comunitaria in materia di orario di lavoro e, quindi, sarà quella la sede in cui discutere di una disciplina organica e completa.

Si è ritenuto, però, di anticipare fin da ora una indicazione che il Governo aveva già fornito nelle premesse dell'accordo, che cioè si dovesse, nel frattempo, definire il limite massimo dell'orario di lavoro, dal momento che il limite vigente nel nostro paese è ancora quello fissato da una legge che risale al 1923, limite che è stato di gran lunga sopravanzato, naturalmente verso il basso, dalla stragrande maggioranza dei contratti collettivi.

Nella definizione fornita dalla Commissione si parte dalla indicazione che l'orario normale di lavoro, salvo diversa pattuizione collettiva, è di 40 ore; su questo, si inserisce poi una serie di provvedimenti – ed è questa la parte di grande rilievo – attraverso i quali, per un verso, si cerca di incentivare gradualmente la riduzione e la rimodulazione dell'orario di lavoro, e per un altro verso si cerca di incentivare il lavoro a tempo parziale.

La finalità di questo impegno consiste, ancora una volta, nel tentativo di verificare se, attraverso questi strumenti, sia possibile, più – forse – che creare nuovo lavoro, distribuire meglio quello già esistente, nel senso che in questo modo si evita di dare spazio al lavoro straordinario, mantenendo un impiego per chi già lavora senza produrre posti di lavoro per coloro che invece aspirano ad ottenerne uno.

Una riduzione graduale e incentivata non è la soluzione e la panacea di tutti i mali, ma rappresenta l'avvio ad una soluzione ragionata per un problema di estrema delicatezza.

La Commissione ha voluto anche fare in modo che gli incentivi seguano due strade diverse: una che incrementi soprattutto la parte della riduzione dell'orario di lavoro o la rimodulazione e l'altra che incrementi il *part-time*, affinché si evitino squilibri e si eviti la tentazione di ridurre tutto all'incoraggiamento del *part-time*, che risolve ancora più parzialmente il problema, trascurando invece la parte più notevole che, sostanzialmente, è l'altra. Anche questo, quindi, rappresenta un elemento di rilievo. Sono stati riscontrati dei problemi per garantire la copertura del necessario esborso per queste incentivazioni: sembra ormai che la copertura sia stata garantita; c'è da sperare che nel prosieguo possa essere incrementata ulteriormente. È un passo del quale bisogna prendere atto con soddisfazione.

Nella parte conclusiva del provvedimento viene analizzata la questione della formazione, la cui importanza veniva evidenziata dallo stesso piano Delors: il problema fondamentale è l'investimento nel capitale umano, che in Italia – dobbiamo riconoscerlo – abbiamo un pò trascurato dimenticando che la nostra competitività con altri paesi non si misura tanto sul costo del lavoro, rispetto al quale saremo sostanzialmente soccombenti, almeno nei confronti di alcuni di essi, quanto sulla qualità, sulla preparazione intellettuale e formativa del nostro lavoro. Abbiamo strumenti e numeri con i quali potremo essere concorrenziali rispetto agli altri paesi, anche sul piano dell'innovazione e della ricerca. A que-

sto punto bisogna però destinare in questa direzione risorse e dotarsi di piani organici. Non sono mancati i fondi per la formazione professionale nel nostro paese: il problema è che troppo spesso sono stati spesi in modo disordinato, privo di coerenza, soprattutto è mancato un disegno organico, dal momento che la legge sulla formazione professionale è ormai superata e non è ancora risolto il problema delle competenze tra regioni e poteri centrali dello Stato.

Nel disegno di legge in esame si cerca di dare un avvio alla soluzione del problema, fornendo al Governo strumenti – attraverso la delega – e fissando alcuni principi, tra i quali desidero ricordare per la sua importanza, come criterio davvero illuminante, l'indicazione del rapporto indispensabile tra un mondo scolastico che si qualifica, migliora e nel quale l'obbligo scolastico viene prolungato, il mondo della istruzione professionale e il mondo concreto del lavoro. Integrando questi tre elementi si può riuscire ad avere una formazione con un contenuto effettivo e reale, che ci può portare verso orizzonti nei quali davvero la competitività sia basata soprattutto sulla qualità.

In Commissione è stato compiuto anche uno sforzo per garantire che nei cosiddetti contratti a formazione mista, quelli nei quali c'è non soltanto la componente del lavoro ma anche quella dell'apprendistato, delle forme di tirocinio, ci fossero garanzie più serie. È noto che il nostro problema è che nei contratti a causa mista finisce sempre per prevalere il lavoro a scapito dell'apprendimento, della formazione, dell'istruzione; si vuole invece garantire un giusto equilibrio tra la prestazione e le forme di apprendimento. Anche a tal riguardo sono previste incentivazioni a favore delle imprese che garantiscono davvero l'apprendimento e l'istruzione. Nel disegno di legge c'è un ulteriore elemento molto interessante che la Commissione ha confermato: vengono previsti incentivi per le aziende che destinano alcuni lavoratori a svolgere la funzione di *tutor* per seguire ed addestrare passo dopo passo i giovani lavoratori; si riconosce che anche questa attività merita di essere incentivata, in funzione del miglioramento complessivo della qualità del lavoro e della professionalità.

È stato anche dato un notevole contributo all'arricchimento di una parte importante del provvedimento, quella riguardante i lavori socialmente utili: inizialmente era previsto un ampliamento dei fondi da destinare soprattutto al settore della ricerca (ulteriori 26 miliardi); la Commissione ha lavorato, non contro ma d'intesa con il Governo, per ampliare questo impegno, cercando di raggiungere risultati migliori. Il risultato più importante da segnalare è che nell'attuale testo viene prevista una delega al Governo, molto dettagliata, precisa e rigorosa, per uscire gradualmente dalla fase in cui i lavori socialmente utili sono l'ultima *ratio*, dopo che sono stati esperiti tutti gli altri ammortizzatori sociali, destinata – quindi – a riprodursi nel tempo, a provocare richieste o interventi per sovvenire a situazioni disperate e sempre in maggiori difficoltà, per arrivare invece ad una legge quadro sui lavori socialmente utili che ne indichi con precisione la natura, i settori debbano essere applicati, con quali tipologie e con quali modalità. Su questo piano è stato importante anche il contributo del Gruppo Verdi-L'Ulivo, il quale ha

cercato, con i suoi emendamenti, di inserire tematiche di natura ambientale e volte al recupero di beni, anche culturali, in questo settore, per arricchire la tipologia dei lavori di pubblica utilità.

Disponiamo adesso di uno strumento che naturalmente richiede l'esercizio della delega – che sarà effettuato in un tempo che è stato indicato in misura ragionevole – ma che potrebbe consentire di uscire dal contingente e dall'immediato, destinando i lavori socialmente utili alle due finalità più importanti: la creazione di posti di lavoro nuovi e diversi e la creazione di nuove professionalità.

Infine, ci sono stati problemi su ulteriori ricerche di soluzioni. Anche in questo caso, il provvedimento si è arricchito con norme che riguardano una parte notevole dell'accordo sindacale del settembre 1996. Mi riferisco alla parte che riguarda la cosiddetta emersione del sommerso, il contributo, cioè, a far uscire dal sommerso o dall'irregolare coloro che sono ancora in questa situazione, favorendo le imprese che in qualche modo si riallineano alle indicazioni della contrattazione collettiva. C'è una norma nel testo attuale che considero di notevole importanza e che è il frutto di una collaborazione fra l'iniziativa parlamentare e quella del Governo, condotta fino all'ultimo momento, con la quale si prevede che si possa arrivare gradualmente ad una situazione di allineamento rispetto alla contrattazione collettiva e ai minimi contrattuali e normativi; in quell'occasione, le aziende potranno godere di un beneficio importante, quello di essere considerate come aziende che fanno nuova occupazione. È uno degli strumenti – non so se sia l'unico e non sarà probabilmente esaustivo, ma ancora una volta è di quelli che contano – che può aiutare a combattere una piaga terribile che più volte è stata denunciata, quella del lavoro nero. E non c'è soltanto il lavoro totalmente nero, ma ci sono anche il lavoro sommerso e il lavoro irregolare, quello che si fa a condizioni diverse da quelle contrattuali. Come sostengono le stesse parti sociali, questo strumento è servito molto, anche nel sud, per far uscire da situazioni preoccupanti. È significativo che indicazioni in tal senso alla Commissione siano pervenute in maniera congiunta da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e della Federtessili; le parti sociali, il Governo e la Commissione hanno concordato nel fornire indicazioni importanti per il reperimento di strumenti per uscire dal sommerso.

Per quanto riguarda le risorse, è stato fatto uno sforzo per incrementarle. Questo è avvenuto attraverso varie fasi, dalle risorse destinate alla riduzione dell'orario e agli incentivi per l'uscita dal sommerso, alle risorse per i lavori socialmente utili e così via. Bisogna tener conto che – verrà spiegato anche meglio dal Governo – il contributo che è stato recato è quello di unire insieme vari strumenti. Non ci sono montagne di miliardi a disposizione – come, ahimè, tutti sanno – da destinare all'occupazione. Tuttavia, se recuperiamo quanto è stato previsto con il decreto-legge di fine anno di assestamento della manovra finanziaria – che peraltro è entrato in vigore pochi giorni fa, a seguito della definitiva approvazione da parte dei due rami del Parlamento – e se aggiungiamo quanto è stato inserito nel provvedimento (ed è stata utile in tal senso quella sorta di sosta tecnica della settimana scorsa, in cui il Governo in

Commissione si era riservato di individuare formulazioni migliori per alcuni articoli importanti e di precisare meglio le risorse), la somma di questi vari fattori (lavori socialmente utili, possibilità e autorizzazione a contrarre mutui entro determinati limiti per il prossimo triennio, recupero di quanto previsto ad incremento del fondo occupazione con il decreto-legge n. 669 del 1996, e così via) consente di arrivare a cifre che noi continueremo a sperare fino all'ultimo possano essere ancora incrementate e che, tuttavia, rappresentano uno sforzo che deve essere preso in seria considerazione e come tale apprezzato.

D'altronde, lo stesso Ministro del lavoro in Commissione ha detto più volte che questa è solo una parte dell'insieme; nella legge finanziaria 1997 erano stati inseriti i contratti di area, che rappresentavano un'altra parte degli accordi, altri provvedimenti sono adottati in via amministrativa, altri ancora dovranno essere adottati, credo in questi giorni, da quanto sento dire. In questo frammento non irrilevante di iniziativa è contenuto uno sforzo che complessivamente la Commissione ha condiviso, con tutti gli aggiustamenti ritenuti opportuni e necessari, per tendere a un obiettivo fondamentale e mi auguro che anche nel dibattito in Aula sia considerato comune a tutti: l'obiettivo cioè di trovare tutti gli strumenti necessari per lenire la piaga terribile della disoccupazione e per cercare di affrontare un problema che non è di facile soluzione, sul quale nessuno deve farsi eccessive illusioni se è vero che riguarda noi come la Francia e la Germania, paesi cioè di varia natura, se è vero che si tratta di un problema in qualche modo europeo e mondiale.

In conclusione (e credo che questo sia anche il monito che traspare da tutto il lavoro della Commissione) occorre fare attenzione alle false ricette, alle improvvisazioni, a chi fa dei conti puramente numerici e tira fuori milioni di posti di lavoro con colpi di bacchetta magica. Questo non è concretamente possibile in Italia, come non lo è in Germania. È invece doveroso e necessario uno sforzo enorme da parte di tutti, un confronto chiaro e preciso per rendersi conto della gravità del problema e cercare di affrontarlo insieme e sulla base di un disegno strategico. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto.*)

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Filograna, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, vorrei soffermarmi solo qualche secondo su quest'ultima affermazione relativa ai milioni di posti di lavoro di cui ha parlato poc'anzi il relatore di maggioranza, senatore Smuraglia. Richiamo l'attenzione sul fatto che i paesi dell'Europa che prima di noi, da anni, hanno già attuato le leggi di cui oggi stiamo parlando in quest'Aula del Senato hanno ottenuto risultati concreti, quantificabili e tangibili di centinaia di migliaia di posti di lavoro, soprattutto per i giovani.

Certo è naturale che a maggiore flessibilità, cioè a maggiore introduzione di norme legate alla riduzione dell'impatto dei contratti nazio-

nali collettivi e dello Statuto dei lavoratori, così come in Italia è composto, corrisponde certamente un minor interesse dei lavoratori di iscriversi ai sindacati; questo ce lo dimostra l'Europa. Ecco perchè non c'è interesse in Italia probabilmente ad insistere abbastanza su tematiche che a costo zero, anzi con recupero di spesa pubblica, potrebbero dare soddisfazione soprattutto a centinaia di migliaia di giovani. E allora con il disegno di legge n. 1918 presentato dal Governo c'era stata, anche da parte nostra, la speranza che attraverso il lavoro interinale e i contratti atipici (non tutti, una parte di quelli che probabilmente più avanti spero affronteremo) ci si ponesse finalmente di fronte alla reale, concreta situazione che solo attraverso la flessibilità del mercato del lavoro, e quindi attraverso una maggiore elasticità interpretativa ed attuativa delle leggi già esistenti in Italia, è possibile intervenire per riassorbire almeno una buona parte della disoccupazione. Invece così non è stato, perchè gli emendamenti, soprattutto quelli provenienti dalla maggioranza, ne hanno snaturato e neutralizzato totalmente gli effetti.

Quando il disegno di legge del Governo è stato presentato c'è stata qualche dichiarazione positiva da parte nostra, quanto meno perchè minimale nella volontà e nello spirito di risolvere questo problema; oggi però non possiamo certamente fare analoghe dichiarazioni dopo che in Commissione gli emendamenti della maggioranza, contro la volontà dello stesso Governo – badate bene, la maggioranza vota contro il suo Governo – ne hanno letteralmente snaturato e neutralizzato gli effetti. Cos'è allora il lavoro interinale, così come riproposto in questa nuova veste? È vero che vi è stato qualche piccolo aggiustamento e raccordo da parte del Governo, dopo che sono state interrotte le sedute in Commissione, ma non sono sufficienti; non si tratta più del lavoro interinale che darà i milioni di posti di lavoro o che potrebbe quanto meno agevolare soprattutto l'inserimento di quei giovani disoccupati disposti, anzichè a restare fermi per strada, a svolgere un lavoro anche temporaneo.

Cari amici, vorrei allora ricordare attentamente che quando si parla di flessibilità il vero concetto da tener presente è che in Italia non è più possibile licenziare. Le norme tutelanti i lavoratori sono un pò come le tasse, sono talmente elevate che non tutelano più il lavoratore ma soltanto coloro che hanno un posto di lavoro, i quali, nel momento in cui escono dal meccanismo del lavoro, non riescono più a rientrarvi, perchè le aziende non sono più disposte ad assumere.

Noi stiamo facendo solo apparentemente gli interessi del lavoratore, tutelandolo eccessivamente con norme che si sommano l'una all'altra, ma la verità è che stiamo danneggiando la classe operaia, la gente che lavora convinta di essere garantita. Flessibilità del mercato del lavoro non significa soltanto una riduzione delle norme che appesantiscono tutto il sistema del mercato del lavoro, ma anche e soprattutto privatizzare gli uffici di collocamento. Abbiamo presentato un nostro disegno di legge, ma, ahimè, i nostri voti sono insufficienti.

Riteniamo poi che anche un'altra piaga vada risolta in Italia, quella della pubblica amministrazione e di tutti quegli enti ad essa legati che di fatto producono solo inerzia, debito pubblico e spesa corrente. Ritenia-

mo che gli uffici di collocamento italiano, con decine di migliaia di persone impiegate, hanno la capacità di procurare solo milioni di disoccupati. Pensate a questo e capirete come il lavoro interinale, così come proposto in questo provvedimento, è soltanto una presa in giro. Stiamo ridicolizzando noi stessi davanti agli altri. Quando si dice che gli altri paesi hanno disoccupazione dobbiamo però sapere che da anni essi hanno metabolizzato il lavoro interinale; vuol dire che lo hanno già applicato da anni e che ne hanno già assorbito gli effetti, cioè centinaia di migliaia o milioni di posti di lavoro in più a costo zero.

Vorrei allora leggere questa mia relazione con più tranquillità, lasciando così intendere che il nostro voto sarà sicuramente valutato nel corso della seduta e comunque certamente si orienterà verso un'astensione, perchè non vogliamo assolutamente penalizzare il Governo. Tuttavia, dobbiamo per forza di cose enunciare e denunciare questi pericoli che stiamo correndo. Con questo disegno di legge stiamo semplicemente penalizzando il mercato del lavoro, non stiamo aiutando niente e nessuno. Il lavoro interinale è un metodo per ridurre il costo del lavoro, quindi bisognerebbe certamente creare vantaggi a chi ha opportunità di assumere. Si assume se il costo del lavoro è inferiore, non maggiore; se rispetto al normale costo del lavoro aggiungiamo un 30 per cento, che interesse ha l'imprenditore ad assumere? Dobbiamo posporre e rivoluzionare la busta paga, riducendo i contributi di almeno il 30 per cento e le tasse di almeno il 25 per cento, almeno per i contratti atipici: questo è il modo per riuscire a fare un grande passo per sanare notevolmente la spesa pubblica e il debito pubblico, nonchè per rivoluzionare e ristrutturare tutto il mercato del lavoro dando nuovo slancio all'economia. Ci potremmo riuscire se soltanto si fosse un po' più attenti alle norme di cui il mercato ha realmente bisogno.

CAPONI. Il senatore Filograna è l'altoparlante della Confindustria.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Con rammarico si deve prendere atto, nel leggere la mia relazione perchè è dettata dal cuore,...

CAPONI. Il cuore di Cipolletta!

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. ...che lo spirito e gli effetti che il Governo si era posti, sul lavoro interinale e sull'intero pacchetto lavoro, traente origine dal disegno di legge n. 1918, sono miseramente abortiti.

Se, da un lato, il disegno di legge citato non pareva in linea con la filosofia del lavoro interinale, i successivi emendamenti, proposti dalla stessa maggioranza in Commissione lavoro e previdenza sociale, ed il parere del Governo hanno definitivamente snaturato il senso della riforma.

In tutti gli emendamenti si legge tutto il senso marxista-statalista (*Ilarità dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*) che ha animato l'esame e la successiva approvazione del disegno di legge citato, nonostante le belle intenzioni dell'onorevole

D'Alema nel corso del congresso del PDS, che tanto sventolava la bandiera del nuovo liberalismo economico e la conseguente necessità di flessibilità nel mercato del lavoro: queste sono contraddizioni.

Si è pensato di bandire il lavoro interinale dalle mansioni aventi carattere meramente esecutivo, si è pensato di affidare la valutazione delle cosiddette mansioni di carattere meramente esecutivo ai «sindacati comparativamente più rappresentativi». Questa è democrazia: solo i maggiori, sempre i migliori! In altri tempi, onorevoli colleghi, si è voluto appesantire – e qui lo vediamo nello specifico – un disegno di legge già farraginoso, delegando compiti di ratifica e valutazione alla triplice sindacale.

Non vi è chi non veda in questo comportamento uniformemente tenuto dalla sinistra l'intento di attribuire ad organismi corporativi sempre maggiore potere. Anzichè favorire l'occupazione attraverso l'introduzione di strumenti effettivi di flessibilità, qui si pensa unicamente a rafforzare il potere sindacale e la gioiosa macchina da guerra di tutta la sinistra, radicata nella pubblica amministrazione e negli enti locali. (*Commenti del senatore Ferrante*).

L'occupazione, e questo ce lo insegna l'Europa, va nella direzione di una sempre maggiore flessibilità del mercato e di uno snellimento delle normative e delle procedure esistenti, e non verso un appesantimento: siamo qui per fare questo. Più è flessibile il sistema, più opportunità di lavoro potranno sorgere, ce lo insegna l'Europa, in testa la Gran Bretagna, che ha già metabolizzato gli effetti. Vuol dire che quel 5 per cento di occupazione in più l'hanno già ottenuto e noi non possiamo confrontare l'oggi con il passato.

Abbiamo recepito il senso e l'utilità del lavoro interinale e lo abbiamo tradotto in un progetto legislativo snello, comprensibile e soprattutto attuabile. La mia parte politica ha presentato un disegno di legge autenticamente nuovo e, per certi versi, rivoluzionario per l'Italia.

È doloroso dover constatare come le nostre idee siano state sistematicamente cassate, è preoccupante constatare come questo Governo sia ostaggio della sua stessa maggioranza e come nell'*iter* di approvazione di questa legge sia stato continuamente messo in scacco.

Per quale motivo non si vuole il lavoro in affitto? Forse si teme la perdita di potere del sindacato? Forse si teme di dover lasciare senza lavoro alcune migliaia di lavoratori degli uffici di collocamento?

Non si riesce a comprendere che il lavoro interinale non è un modo per ridurre le garanzie sindacali, come ha incautamente sottolineato qualcuno; è esclusivamente un modo intelligente e necessario, soprattutto oggi, per far fronte ad un bisogno, ad una domanda del mercato.

Il provvedimento votato dalla maggioranza non aiuta le imprese; le affossa; non aiuta il Sud ad emergere perchè il lavoro nero è l'unica forma che garantisce un'occupazione a costi sopportabili. Con questo disegno di legge noi non tireremo fuori una lira, se pensate di poter far emergere il lavoro nero. È una buffonata!

Ancora una volta il Governo, con la sua maggioranza, per la paura di essere «bacchettato» dall'Unione europea, si adegua con

i suoi tempi ed i suoi metodi alle direttive comunitarie: quindi forma e non sostanza, quindi norme inutili.

Onorevoli colleghi, in Italia si potrà parlare di lavoro interinale solo sulla carta, perchè questa legge, così come approvata, non serve a nessuno.

Entrando nel concreto è antipatico constatare come le norme definite «pacchetto lavoro» siano assolutamente inefficaci e antistoriche. Pensiamo al lavoro a tempo determinato: l'articolo 12 del progetto Treu prevedeva gravose sanzioni per il datore di lavoro che utilizzasse lavoratori oltre la scadenza del contratto a termine. Ebbene, tale articolo è stato emendato in forma ancora più rigida, prevedendo la conversione *ex tunc* del contratto di lavoro a tempo determinato in contratto di lavoro a tempo indeterminato, ossia dalla stipulazione del primo contratto.

Chi sarà più interessato ad assumere con queste condizioni? Ci chiediamo: quale datore di lavoro in un sistema di mercato estremamente agguerrito e globalizzato andrà ad assumere lavoratori a tempo determinato con lo spauracchio delle rivendicazioni introdotte dal citato emendamento? Speriamo forse in investimenti stranieri ciechi? Oppure vogliamo fare solo leggi che si sovrappongono ad altre leggi?

Il Governo e la sua maggioranza hanno perso una grande occasione per contribuire in maniera efficace alla lotta alla disoccupazione.

Eppure il Presidente della Repubblica ha parlato chiaro in merito alle necessità impellenti di posti di lavoro, richiamando l'attenzione soprattutto su norme snelle e di sostanza; e a tale proposito si chiede che egli ascolti anche l'opposizione, ed il suo parere in merito, prima di ogni decisione ed affermazione.

In un momento in cui vi è una diffusa presa d'atto circa la necessità di ridefinire in chiave più liberista i rapporti di lavoro, vi è chi introduce, in un progetto moderno, idee e concetti anteriori all'«autunno caldo». Cari colleghi, sembra che non si voglia intendere il pericolo di questa politica suicida, pensando che le aziende siano delle entità astratte, avulse dal mercato e dalle sue leggi.

Noi non ci prestiamo a condividere queste gravose responsabilità e pertanto manifestiamo il nostro totale dissenso rispetto a questa antistorica visione dell'economia. Ci auguriamo che in futuro prevalga un po' più di buon senso e di pragmatismo, nell'interesse del popolo italiano. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha un titolo che apre alla speranza, in effetti, invece, è una o, peggio, un'altra occasione perduta per promuovere veramente l'occupazione nel nostro paese. Non incidono certamente in modo significativo, non permetteranno di arrivare ad una vera flessibilità, nè le norme sul lavoro a tempo determinato e sulla rimodulazione del lavoro e il *part time*, nè quelle riguardanti il contratto di forma-

zione lavoro e quelle per il riordino della formazione professionale. Si rilevano inadeguate quelle dell'articolo 15 sull'apprendistato e non solo perchè il comma 5 di questo articolo assegna nove mesi al Governo per emanare nuove norme o perchè i fondi a disposizione sono pochi, ma perchè ancora una volta si dimostra di non cogliere i grandi benefici di sviluppo e di occupazione che una vera riforma dell'apprendistato avrebbe, specialmente per le attività artigianali; l'artigianato richiede da tempo e con forza reali novità nel settore.

Così pure l'istituto più nuovo, quello del lavoro interinale, viene proposto con una cautela che va ben al di là di quella richiesta per la fase di sperimentazione; infatti si rinvia troppo alla contrattazione collettiva, che garantisce certo un totale consenso, ma che altrettanto sicuramente ritarderà l'inizio dell'operatività e dei benefici di questa novità. Inoltre sono troppi i quattro e i dodici mesi previsti dall'articolo 11 per l'intervento del Ministero del lavoro. E, ancora, cosa si è fatto da settembre a oggi da parte del Ministero circa le verifiche pregiudiziali per i settori dell'edilizia e dell'agricoltura? E, poi, se è vero che è giusto ispirarsi alla legislazione di altri paesi d'Europa, tra cui ultima quella di Spagna, perchè non si tiene conto degli anni trascorsi, e sono tanti, e delle nuove esigenze che sono emerse da una realtà socio-economica tanto cambiata e tanto più difficile?

La maggioranza e i Governi che si sono succeduti hanno sbagliato, a mio parere, dando ai fondamentali accordi del luglio 1993 e del settembre 1996 una traduzione in legge parziale e lenta e nel non aver cercato di aggiungere con determinazione e coraggio iniziative e provvedimenti che l'emergenza sempre più grave suggeriva o meglio imponeva.

Ma è logico, colleghi, è accettabile, perdere tempo ed occasioni per favorire l'occupazione in momenti come l'attuale?

Poichè non ha senso insistere su cose evidenti, non insisto nel descrivere la situazione che è pesante e che sta rapidamente peggiorando. Così pure non voglio soffermarmi sui ritardi e sulle colpe del Governo che su questo argomento ha raggiunto l'eccezionale risultato di ottenere critiche da tutti, dagli imprenditori ai sindacati, dall'opposizione e da autorevoli membri della maggioranza e anche dal Presidente della Repubblica che ha assunto una irrituale ma significativa iniziativa.

A queste critiche il Presidente del Consiglio risponde non con una riflessione o un confronto, ma con un'accusa al Parlamento. Un comportamento strabiliante che, purtroppo, non si verifica per la prima volta! Ritengo invece importante cercare di capire perchè l'attuale Governo, il primo della sinistra dopo cinquant'anni di storia repubblicana, non riesca ad affrontare in modo deciso, organico, efficace il problema del lavoro e dell'occupazione, che non solo è il problema più doloroso del paese, ma anche il punto centrale del suo programma e della sua ispirazione ideale. I motivi sono molti e vanno dall'inesperienza che troppa parte dell'Esecutivo continua a dimostrare alla divergenza di opinioni tra le forze che lo compongono e che portano a compromessi, rallentamenti, mancanza di iniziative di largo respiro.

Vi sono però anche due fattori specifici che stanno influenzando negativamente sulle politiche del lavoro. Il primo consiste nella troppa netta e immotivata autosufficienza che la maggioranza dimostra, un atteggiamento che porta alla chiusura verso le posizioni e le proposte degli altri; in Commissione sono stati praticamente respinti tutti gli emendamenti proposti dalle opposizioni. È possibile che da tutte queste forze politiche, che è bene non dimenticarlo sono maggioranza nel paese, non sia venuta nessuna idea buona?

Il secondo fattore sta nella convinzione che ispira gran parte delle forze di Governo e che comunque ne condiziona il comportamento e le proposte: l'idea per cui è lo Stato il protagonista principale dell'economia e dunque anche del sostegno al lavoro. L'ipotesi di un salario garantito comunque ai giovani è l'espressione chiara di questa mentalità. Si tratta però di un'ottica vecchia e sbagliata: lo Stato deve dettare regole, assicurare garanzie, intervenire per i deboli, ma sono le imprese l'unico motore dell'economia ed è lo sviluppo il solo moltiplicatore dell'occupazione.

Che proponiamo allora? Anzitutto, che si apra subito un confronto vero e serio sui temi dell'occupazione fra tutte le forze del paese: con la conferenza dell'occupazione, in primo luogo, più volte annunciata e sempre rinviata, che deve essere non la passerella dei successi del Governo – se si continua ad intenderla così non la si farà mai – ma una sede di dibattito serrato a cui tutti partecipano; e anche con una sessione straordinaria del Parlamento su questi temi. Un confronto e un dibattito che affronti tutti gli aspetti del problema (che riguardano, evidentemente, anche le procedure, il sovrapporsi delle competenze, i soldi non spesi, i finanziamenti comunitari che non vengono sfruttati, l'innovazione tecnologica e via dicendo) e che giunga – questo è l'aspetto che ritengo più importante – ad un piano organico di rilancio delle energie e delle volontà imprenditoriali, che fortunatamente esistono in gran misura in Italia. Occorre non prevedere più tasse da destinare allo Stato, che finiscono con il produrre assistenzialismo e pericolose illusioni, ma meno tasse per consentire consumi diffusi e autofinanziamento alle imprese; premiando gli investimenti e riconoscendo maggiori spazi alle parti sociali e alle autonomie istituzionali.

A questo sforzo eccezionale che superi i tentennamenti attuali noi daremo il nostro convinto contributo; diversamente, saremo costretti ad assistere con profondo rammarico al fallimento di una politica miope ed incerta che coinvolgerà non solo una coalizione e un Governo ma – ed è questo che importa – tanta parte della nostra società. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU e del senatore Bonatesta. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, in premessa vorrei rivolgere, a nome del Gruppo dei Verdi, un ringraziamento formale (per quanto mi riguarda personalmente un ringraziamento sincero) al lavoro del presi-

dente Smuraglia, perchè ha saputo rispondere alle critiche che sono apparse nelle settimane scorse sulla stampa circa le lungaggini del Parlamento e che lo stesso Presidente del Consiglio ha portato su questo argomento. Ha saputo rispondere nel modo istituzionale più corretto, cioè organizzando i lavori della Commissione e prevedendo il rispetto preciso dei tempi stabiliti dal calendario. Rivolgo l'apprezzamento di tutto il Gruppo dei Verdi, perchè rimanga agli atti.

La nostra discussione, che avviene dopo questi richiami, è di grande importanza anche perchè, su questo argomento, c'è stato il richiamo del Capo dello Stato che è stato valutato – e noi condividiamo questo giudizio – come uno sconfinamento rispetto al dettato costituzionale sulle prerogative del Presidente della Repubblica. Tuttavia, non possiamo non accorgerci che, nel merito, quel richiamo ha colto nel segno.

Allora è opportuno che la nostra discussione su questo disegno di legge di così grande importanza entri effettivamente nel merito e si sviluppi mettendo a confronto tutte le posizioni, così come è stato nel lavoro in Commissione, dove si è posta a confronto la stessa maggioranza con il Governo.

Ritengo che sia opportuno procedere in tempi rapidi all'approvazione di questo disegno di legge, anche perchè la manifestazione indetta dal movimento sindacale per il 22 di questo mese sarà importante. Credo sia opportuno che il Parlamento riesca a consegnare a questa manifestazione un atto già approvato, già compiuto e che vada nella direzione delle aspettative del mondo del lavoro.

Il risultato del confronto che si è svolto in Commissione è importante perchè noi crediamo che abbia portato ad una modifica sostanziale del provvedimento al nostro esame e che lo abbia sostanzialmente migliorato. Si è detto che questo disegno di legge era il risultato dell'accordo sul patto per il lavoro del settembre scorso, e questo è sicuramente vero; si è detto anche che era inopportuno procedere a modifiche nel corso del dibattito parlamentare, modifiche che poi la Commissione lavoro ha apportato nella discussione di questi giorni. Credo invece che la Commissione lavoro abbia fatto bene, perchè è certo una visione del ruolo del Parlamento un po' strana quella che prevede che il Parlamento non possa intervenire anche rispetto ad accordi firmati tra le parti.

Anche i Verdi hanno posto alcuni problemi e critiche, in particolare per quanto riguarda i primi 11 articoli relativi al cosiddetto lavoro interinale. Tuttavia sono state critiche non pregiudiziali, non ideologiche, ma sono entrate nel merito della norma. Naturalmente ci rendiamo conto che è cambiata la situazione economica e sociale del nostro paese e lo stesso rapporto culturale, in particolare di alcuni settori giovanili, rispetto al mondo del lavoro. È opportuno prevedere nuovi strumenti per creare e sperimentare il lavoro: forse l'idea del lavoro interinale può andare in questa direzione, se non viene visto come il toccasana di una situazione ormai disastrosa ma per quello che è, vale a dire uno degli strumenti offerti all'interno della discussione sulla regolazione del mercato del lavoro.

Desideriamo chiedere anche all'Aula un giudizio. Abbiamo posto alcune garanzie relative alla tutela e alle garanzie per i lavoratori: vo-

gliamo tornare su questo argomento convinti che rispetto ai diritti ed alle garanzie dobbiamo essere intransigenti, almeno sotto il profilo culturale. Quando sono persi i diritti, anche solo da alcune categorie, si creano le condizioni di una perdita dei diritti da parte di tutti. Questo è stato il filone culturale che ha ispirato la nostra iniziativa sulla materia del lavoro interinale. Entrando nel merito, abbiamo cercato di capire le modificazioni che si sarebbero verificate con questa nuova norma e alla fine siamo giunti ad una formulazione che riteniamo soddisfacente, dato che – lo ripeto – sono state previste maggiori garanzie e tutele per i lavoratori. Tuttavia abbiamo la sensazione che questa norma sul lavoro interinale non contribuirà, così come veniva detto nella relazione di minoranza del senatore Filograna, ad aumentare il numero di posti di lavoro: questa è una nostra convinzione. Riteniamo che tale norma servirà forse a coprire prevalentemente lavori in precedenza persi o che potranno essere persi nei prossimi anni: in sostanza, la norma troverà attuazione prevalentemente per dare lavoro a chi lo ha perduto. In ogni caso è giusto entrare nel merito della questione e cercare di regolamentare la materia.

Ci rendiamo conto che una sorta di lavoro in affitto già esiste nella società, in forma non regolamentata, in nero: forse è meglio farlo uscire allo scoperto, regolamentarlo e garantire almeno un maggiore gettito fiscale, i contributi previdenziali, per una maggiore tutela sindacale dei lavoratori. La Commissione lavoro ha ben operato in proposito apportando delle modifiche che abbiamo condiviso; per altro tali modifiche sono state proposte da tutti i Gruppi della maggioranza, senza che un Gruppo abbia fatto prevalere la propria posizione. Questo elemento va ribadito perchè evidenzia l'impegno che tutta la maggioranza ha profuso per migliorare il testo al nostro esame.

Abbiamo anche presentato (e lo riproponiamo in Aula) un emendamento recante facilitazioni alle sperimentazioni nel settore dell'agricoltura, per favorire l'agricoltura biologica: le argomentazioni addotte dal Governo a sostegno del parere negativo non ci hanno convinto. Riteniamo che nel settore dell'agricoltura biologica siano necessarie professionalità di alto livello, quelle che a nostro avviso devono essere previste anche per i lavori interinali. Ci auguriamo che tale emendamento trovi un diverso giudizio nel corso della discussione in Aula.

Per quanto riguarda invece la parte relativa all'orario di lavoro e al *part time*, alla quale i Verdi annettono grande importanza, siamo estremamente soddisfatti per l'impegno che il Governo ha profuso al riguardo, aumentando gli stanziamenti su questa voce del disegno di legge al nostro esame. Finalmente in una legge, infatti, si prevedono incentivi per favorire la riduzione dell'orario di lavoro. È un elemento interessante ed importante anche perchè il nostro paese in tal modo si allinea con la tendenza europea – e non solo, di tutto il mondo industrializzato – in quanto le nuove tecnologie permettono di produrre di più ed in minor tempo.

È ragionevole ipotizzare la suddivisione e la redistribuzione del lavoro che c'è attualmente e dei lavoratori ora presenti, prevedendo di non perdere posti di lavoro anche attraverso la riduzione dell'orario.

Siamo pertanto soddisfatti di questa norma. Abbiamo presentato in Commissione alcuni emendamenti che sono stati recepiti e che tendono a garantire e a privilegiare le finalità per le aziende che intervengono nel settore ambientale; desidero sottolineare ancora che siamo soddisfatti per l'accoglimento dei nostri emendamenti in Commissione lavoro.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, vorrei ricordare che il Governo ha presentato in Commissione alcuni emendamenti tesi ad aumentare gli stanziamenti. Si tratta di una misura molto positiva perchè permette di venire incontro a situazioni già avanzate di programmazione e di rispondere ad emergenze già in atto. Tuttavia, su questo argomento non possiamo fingere di non vedere che i lavori socialmente utili vengono prevalentemente finalizzati a chi il lavoro lo aveva ma lo ha perso e che quindi non ha più garanzie e tutele. Dobbiamo tener conto di tale aspetto, ma credo sia necessario approfondire la discussione su un altro elemento, in quanto sarebbe opportuno che anche in questo disegno di legge si prevedano iniziative e stanziamenti per creare posti di lavoro nuovi per chi non ha mai visto il lavoro, quindi per i giovani disoccupati. È pertanto opportuno attendere ulteriori iniziative del Governo in tal senso perchè si tratta di un argomento di estrema delicatezza ed è corretto che il Parlamento si confronti, facendo emergere tutte le diverse opzioni su di esso.

Si è parlato di lavoro minimo garantito. Non credo che sia una formulazione molto corretta ma è opportuno che attorno a questo tema si sviluppi un maggiore confronto. Riteniamo che parlare di lavoro minimo garantito legato a provvedimenti di carattere strutturale sia in contraddizione con l'esigenza – condivisa ormai da tutti – di garantire una grande flessibilità delle norme legate al mercato del lavoro. Se la flessibilità significa avere la possibilità di cambiare diversi lavori durante la propria vita lavorativa ed acquisire diverse professionalità, allora in questo senso si tratta di una direzione positiva; ma se significa lavorare sei mesi e stare a casa gli altri sei, il nostro parere è estremamente negativo e chiediamo che si sviluppino intorno a tali temi ulteriori confronti ed iniziative.

Per quanto concerne il carattere strutturale, in particolare per i lavori socialmente utili, abbiamo proposto alcuni temi che riaffronteremo in Aula, come la previsione di alcuni grandi progetti legati alla bonifica delle aree industriali dismesse, alla tutela idrogeologica, al risanamento ambientale, a interventi per le aree protette, in particolare per i parchi naturali. Sempre con riferimento ai lavori socialmente utili, vorrei ricordare che un emendamento che è stato recepito prevede una sorta di delega al Governo per procedere ad una riforma organica della materia. Credo che da questo punto di vista vada accolto il lavoro estremamente positivo che la Commissione ha svolto sull'argomento.

Signor Presidente, riteniamo di essere di fronte ad un testo che è stato molto migliorato dal confronto di queste settimane e credo che i Verdi garantiranno il loro voto positivo sul disegno di legge nel suo complesso.

Si tratta di un disegno di legge sicuramente molto più equilibrato rispetto alla prima stesura, che era davvero – lo voglio ricordare – deci-

samente squilibrata. Ed era vera l'affermazione di quanti dicevano che questo era il disegno di legge del lavoro interinale. Dopo il lavoro svolto in Commissione possiamo dire di essere di fronte ad un disegno di legge che, appunto, prevede un migliore equilibrio tra il lavoro interinale, le norme per la riduzione dell'orario di lavoro e i lavori socialmente utili. È un aspetto indubbiamente positivo che va posto all'attenzione dell'Aula.

Per quanto riguarda il lavoro interinale, vengono maggiormente garantite le tutele per i lavoratori e sono state indicate, grazie ad alcuni nostri emendamenti accolti dalla Commissione, alcune finalità di carattere ambientale che trovano ampiamente il nostro consenso.

Signor Presidente, per concludere, vorrei proporre all'Aula un'ultima riflessione perchè credo che su questo tema (vi sarà la Conferenza nazionale sul lavoro) sia opportuno che il confronto sia il più ampio e approfondito possibile. Ci rendiamo conto dell'impegno che il Governo sta mettendo in campo sull'argomento e dello sforzo per rilanciare l'economia e creare nuovo lavoro. Tuttavia vogliamo sottoporvi questa riflessione: ci rendiamo conto che la ripresa è molto difficile e va in là nel tempo, però – e questo è uno dei caratteri fondanti della nostra forza politica e del nostro movimento – siamo convinti che ormai c'è un disaccoppiamento tra la ripresa produttiva (se e quando questa arriverà) e la possibilità di creare nuovo lavoro. Crediamo opportuno confrontarci attorno a questo argomento: pure in presenza di una ipotetica ripresa produttiva, ci troviamo ancora in una situazione in cui il lavoro nuovo non viene creato. C'è, come dicevo, un disaccoppiamento e la ragione risiede nel fatto che proprio questo modello di sviluppo, che è stato alla base della crescita del nostro paese e dei paesi avanzati, un modello di sviluppo basato prevalentemente sulla produzione di beni materiali e sul loro consumo, forse è entrato in una crisi che noi definiamo strutturale. Riproponiamo pertanto, signor Presidente, la nostra valutazione attorno alle ragioni fondanti dell'ambientalismo: il nostro bel paese ha bisogno non di ripercorrere le vecchie strade dello sviluppo, più o meno illimitato; ma di cose nuove. Occorre anzitutto un grande processo di innovazione tecnologica; dobbiamo puntare infatti sulla qualità e creare una alleanza vera tra l'ambiente, il lavoro e lo sviluppo. Occorre poi una riforma fiscale che sposti il carico fiscale dal lavoro e dal reddito di impresa verso il consumo di energia e di risorse naturali. Bisogna infine indirizzare gli investimenti pubblici e privati ad un grande piano per la manutenzione urbana delle nostre città, del territorio e degli assetti idrogeologici, per la riconversione del sistema dei trasporti, privilegiando il trasporto su ferro.

Signor Presidente, dobbiamo abituarci a considerare la questione ambientale non più solo come un vincolo regolato con leggi sempre più restrittive. La questione ambientale può essere una opportunità per ripensare il modello di sviluppo del nostro paese e creare posti di lavoro nuovi, duraturi e di alta professionalità. Ci auguriamo che questi diventino temi centrali dell'iniziativa di tuta la maggioranza e la linea portante dell'azione del nostro Governo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistro Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo si possa dire che negli ultimi giorni, soprattutto nell'ultima settimana, il tema del lavoro è ritornato potentemente al centro della discussione politica. Si può anche riconoscere che, considerate le urgenze, sia stato posto al primo punto dell'agenda di lavoro del Governo.

Quello dell'occupazione, del lavoro e della ricerca di nuovi strumenti ed interventi attraverso cui creare lavoro o lavori ed occupazione non credo possa essere considerato un tema esclusivamente italiano; è un tema europeo e senza dubbio mondiale. Gli stessi dati relativi all'andamento della disoccupazione in Germania, che da quello che si apprende dagli organi di stampa avrebbe raggiunto nel febbraio scorso il livello più alto dalla fine del secondo conflitto mondiale, ci fanno pensare che grosso modo il tasso di disoccupazione tra i paesi europei più industrializzati (guardiamo ad esempio alla Germania, all'Italia ed alla Francia) sia allo stesso livello, decimo di punto in più o in meno.

Se noi guardiamo alla situazione italiana, quella che nel corso di questi giorni ha dato l'opportunità di esprimere da più parti punti di vista, giudizi, sollecitazioni, fino ad interventi istituzionalmente molto autorevoli, in materia di lavoro, occupazione ed accelerazione delle procedure per creare lavoro, dobbiamo sottolineare soprattutto la patologica concentrazione della disoccupazione nelle aree del Mezzogiorno, con tassi doppi rispetto alla media nazionale, con un mancato impiego di una grande risorsa, quella giovanile, spesso fornita di buona se non ottima scolarità e preparazione. È un rischio grande quello che ricorre nel Mezzogiorno, a partire dal terreno democratico. Vi è il rischio - di qui anche le preoccupazioni, gli avvertimenti e le raccomandazioni contenute nei vari interventi - che si ampli il differenziale tra Centro-Nord e Sud e che l'Italia arrivi tagliata di netto in due agli ultimi appuntamenti europei.

Ecco perchè ritengo che non debbano essere considerati disgiunti gli sforzi compiuti dal Governo in materia di risanamento dei conti pubblici, di allineamento (o di tentativo in tal senso) ai parametri di Maastricht. Tuttavia, questo problema andrebbe relazionato ad un altro aspetto, per evitare che si porti avanti la cosiddetta politica dei due tempi: prima risano, poi sviluppo e creo lavoro; il che oggettivamente, ma forse anche incoscientemente, amplia quel solco, in termini di sviluppo complessivo dei sistemi, tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Dovremmo cercare invece di saldare una politica di grande rigore, di lotta agli sprechi e di risanamento dei conti pubblici con una politica che tenda ad utilizzare le risorse accumulate per le grandi questioni dello sviluppo e dell'occupazione.

Delle dichiarazioni che vi sono state in questi giorni, alcune le ritengo pertinenti: alcune cose dobbiamo dircele con grande chiarezza. Se è vero, come è vero, che alcuni strumenti hanno bisogno di velocizzazione nelle procedure di realizzazione (mi riferisco ai patti territoriali e

ai contratti di area) è vero anche che c'è bisogno di lavorare in tal senso e di rendere disponibili – questo è il problema del provvedimento al nostro esame – occasioni, convenienze, strumenti su cui, a cominciare dalla imprenditorialità privata, si possa far leva laddove ci sia la volontà di dar vita ad investimenti e di creare occupazione.

Il problema del Mezzogiorno, a cominciare dalle sue più grandi aree, che sono quelle più calde, come dicevo, contiene in sé grandi rischi democratici. Esso attiene alla sfera dei diritti di cittadinanza e conviene affrontarlo in una prospettiva di lungo respiro, mettendo a punto più appropriate strategie in termini di sviluppo, occupazione e lavoro, nell'interesse del sistema Italia complessivamente.

È vero, ha ragione il dottor Fossa quando fa riferimento al fatto che i decreti non creano occupazione di per se stessi e alla necessità che alle imprese siano offerte condizioni vantaggiose e interessanti ai fini dell'occupazione. Quando si esaminano senza pregiudizi ideologici queste affermazioni, si pone nel contempo un altro problema: sono stati offerti, creati, messi a punto o no strumenti che offrano condizioni che sono da guardare con attenzione da parte delle imprese? Credo proprio di sì. Se per la parte imprenditoriale il problema è da collegarsi soltanto alla flessibilità, con il dovuto rispetto va rilevato – ma questo lo sanno e lo hanno più volte ripetuto – che vi sono altri problemi e questioni che nel contempo determinano condizioni non favorevoli agli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Mi riferisco al più alto costo del denaro, alla qualità dei servizi e delle infrastrutture, alla presenza di una pervasiva criminalità organizzata, alla qualità della formazione che viene dal sistema scuola e così via. Il problema occupazione – lo abbiamo ribadito nel corso di queste settimane, anche ragionando in Commissione sul provvedimento in esame – non è affidato ad una sola soluzione, ad un'unica ricetta, bensì alla ricerca paziente, alla messa a punto di uno spettro ampio di strumenti e di convenienze che cerchino di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Onorevoli colleghi, se facessimo minuziosamente l'elenco degli istituti, degli strumenti, delle agevolazioni legislative in materia di mercato del lavoro, di occupazione, se valutassimo con equilibrio ed anche con onestà intellettuale l'armamentario che oggi ha a disposizione chi vuole investire, soprattutto nelle aree di crisi – penso alle grandi convenienze dettate da uno strumento legislativo quale la legge n. 236 del 1993 – potremmo dire che chi volesse potrebbe farlo.

Oggi noi siamo chiamati ad esprimerci su un provvedimento che ha per oggetto: «Norme in materia di promozione dell'occupazione», che può essere considerato un atto conseguente, uno sviluppo logico anche dal punto di vista normativo per gran parte delle questioni in esso considerate; eccetto due, su cui il Governo – lo ricordava il relatore Smuraglia – ha autonomamente messo a punto e proposto una serie di norme: i contratti di formazione-lavoro e l'apprendistato; si tratta di accordi ed importazioni in materia di sviluppo ed occupazione.

Questo provvedimento non è altro, lo ripeto, che la conseguente, logica traduzione in norme, in atto legislativo, del principio della concertazione e degli accordi raggiunti tra le parti sociali; accordi e patti

che sono riusciti a contenere conflitti sociali e costo del lavoro entro limiti fisiologici gli uni ed entro livelli accettabili l'altro. Mi riferisco agli accordi del luglio 1993 e del settembre scorso. Accordi su cui, voglio dirlo, si registra un ritardo: quella famosa conferenza sull'occupazione dovevamo farla o dovremmo farla anche per ragionare in modo più compiuto, in riferimento a singole esperienze e a singole realtà territoriali, sugli strumenti di quell'«armamentario» che abbiamo oggi a disposizione.

Guardiamo a questo come ad altri provvedimenti senza caricarli di attese o senza pensare che essi possano avere funzioni miracolistiche: creare lavoro o lavori è opera direi certosina, paziente, che fa leva su più fattori. Vi è stato però, a cominciare da alcune posizioni espresse in Commissione, ma anche da parte degli organi di stampa, un modo a mio avviso squilibrato di guardare al provvedimento. È testimonianza di ciò anche il modo – che mi è sembrato qualche volta mosso da furori ideologici – con cui il senatore Filograna ha valutato il lavoro della Commissione.

Soprattutto, il senatore Filograna, dal suo legittimo punto di vista, mentre parliamo di misure in materia di occupazione, ha pensato che si dovesse solo e soltanto, con una logica direi monoculare, guardare al lavoro interinale. Non era e non è così; lo direi sommessamente anche al Gruppo di Rifondazione comunista. Non c'è solo il lavoro interinale che tra l'altro noi introduciamo in questo paese con notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei. Una annotazione di carattere storico-politico: nel 1980 un governo a maggioranza social-comunista in Francia introduceva il lavoro interinale, come scelta, come opportunità, come strumento di cui servirsi laddove vi fosse bisogno.

Però, ripeto, non mi pare che questo provvedimento del Governo dovesse essere trattato, valutato in questo modo; anche per il linguaggio usato, alcune espressioni vecchie che ho inteso. Non so se marxismo sia sinonimo di stalinismo, non credo di averlo letto in nessun libro di Marx (e qualcuno ne ho letto), ma vi sono stati interventi ricchi di pregiudizio ideologico.

Non mi attendo miracoli. Quale segmento del mercato può occupare il lavoro interinale? L'uno, il due, il tre per cento? In valore assoluto 100.000, 200.000 o 300.000? È pur sempre qualcosa. Si è giudicato in modo rozzo il provvedimento del Governo e lo stesso lavoro della Commissione, invece con equilibrio tutti dovremmo porci un problema, in primo luogo lo schieramento di centro-sinistra che sorregge il governo Prodi, ma anche qualche altro settore politico a meno che secondo una impostazione puramente ideologica non si voglia valutare il provvedimento soprattutto in relazione alla parte del lavoro interinale. Significa essere conservatori, fuori modo, fuori tempo, non capire i processi maturati, le novità, le grandi interdipendenze che oggi ci sono, lavorare sulle norme relative al lavoro interinale – del resto questa è stata anche la posizione espressa dal Governo, a cominciare dal ministro Treu nelle audizioni tenutesi presso la Commissione lavoro – con la preoccupazione o la bussola (che avrebbero dovuto poter governare tutti quelli che si sono dedicati alla materia) di cercare di coniugare la flessibilità (da non

assimilare a precarizzazione) con la fissazione di una rete di garanzie per i soggetti impegnati in queste attività. È chiedere troppo? Significa essere «vetero»? Significa essere fuori tempo? Essere iscritti nella lista dei conservatori? Non credo proprio: difendiamo uomini in carne ed ossa, con i loro diritti, la loro dignità, le loro aspirazioni.

Ad ogni modo – lo voglio ricordare anche a quanti sono pregiudizialmente ostili al lavoro interinale – dobbiamo guardare a questo problema con un certo distacco: è uno strumento, un ulteriore arnese, cerchiamo di coprire spazi, di creare le condizioni migliori e più vaste possibili per stimolare l'incontro tra domanda e offerta.

Il provvedimento è complesso ma ciò che soprattutto mi interessa di esso è l'insieme delle norme che seguono quelle sul lavoro interinale, su cui più spesso ci si sofferma; forse perchè, lo ricordava il senatore Smuraglia, costituiscono l'elemento di novità, dal punto di vista normativo e di diritto. Ma le parti successive a mio avviso possono avere, dal punto di vista della promozione dell'occupazione, un valore e una funzione non miracolistica, lo ripeto, ma comunque importante, soprattutto nelle aree di crisi e di declino industriale.

Non è poca cosa aver fissato quarantott'ore come limite da cui partire per affrontare il disegno o il problema della rimodulazione e della riduzione dell'orario di lavoro, a ciò destinando adeguate risorse. Nè è da poco disciplinare in modo nuovo i lavori socialmente utili, anche in questo caso partendo dalla consapevolezza che non possiamo assegnare a questa sfera di attività una funzione che non le spetta, che non possiamo caricarla dell'insieme dei problemi occupazionali del nostro paese e soprattutto del Mezzogiorno. Vi è un problema di costi, di insostenibilità, e anche l'esigenza di considerare lo strumento dei lavori socialmente utili come un segmento, una possibilità offerta a chi avesse bisogno, nell'arco della propria vicenda lavorativa, di svolgere una attività ricevendone una sia pur modesta forma di sostegno e reddito.

Ma dobbiamo pensare al dopo, a come utilizzare le energie ed anche le competenze e capacità professionali che sono confluite nei lavori socialmente utili. Non c'è solo il disoccupato cinquantenne, ma operai qualificati espulsi dalla produzione, tecnici, diplomati e laureati. Dobbiamo creare le condizioni affinché a questa esperienza faccia seguito un ruolo più autonomo, dal punto di vista di gamme di impresa e di attività, per questi soggetti.

Così come non è da poco, ed è anche il risultato di un lavoro paziente, difficile, in cui la capacità di ascolto di ciascuno nei confronti dell'altro è stata altissima, la fissazione di criteri e momenti di verifica delle fasi formative nell'ambito delle attività collegate ad alcuni provvedimenti. Nè è da poco, a meno che non si voglia teorizzare la validità dal lavoro nero e favorire l'emersione di questo attraverso contratti specifici con l'individuazione di criteri e condizioni di miglior favore.

Al di là dei punti di vista di partenza – anche nell'ambito della maggioranza si sono manifestate sensibilità diverse, punti di vista che mai divaricanti ponevano l'accento su questa o quella questione – nel complesso ne è scaturito per l'esame in Aula un provvedimento che ha grande dignità, che cerca di tenere conto delle ragioni dell'impresa, ma

di considerare anche altre ragioni, cioè quelle del cittadino che cerca lavoro e che ha bisogno di un minimo di tutela.

Quindi, un altro tassello di cui può disporre chi voglia, nel Mezzogiorno o in qualunque altra area del paese, creare imprese, lavoro, dar vita ad occupazione.

Di fronte al grande tema del lavoro e al tasso di drammaticità individuale e collettiva che in alcune aree esiste dietro questo problema, non credo che serva dar vita a crociate, pronunciare discorsi dai toni fortemente esasperati e esasperanti. Ritengo che su questo problema, come su altri che abbiano grande rilevanza nazionale, sia giusto ricercare le soluzioni più adeguate, al di là delle divisioni, e individuare le misure idonee per creare sviluppo e lavoro; a ciò finalizzando – e credo che questo debba essere essenzialmente problema e compito del Governo – risorse crescenti e sforzi nell'individuare strategie, e non solo momenti o soluzioni legate alla contingenza, oltre che misure di più vasto respiro per il lavoro e per l'occupazione.

Non è il Mezzogiorno ad avere per il lavoro una sua drammatica specificità a livello nazionale, questo problema riguarda l'insieme del paese rispetto ad un'altra dimensione, quella europea. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Senatore Pelella, come lei ha potuto constatare io non l'ho interrotta al termine dei 20 minuti a sua disposizione, anche per l'interesse del suo intervento. Però abbiamo bisogno di stringere i tempi, perchè si è molto parlato di provvedimenti in materia di occupazione, dobbiamo tentare anche di arrivare alle votazioni.

In attesa che il senatore Manfroi si liberi da un impegno, pospongo il suo intervento. Il senatore Novi, per quanto egli non sia iscritto a parlare, ha facoltà di intervenire, come ha chiesto, per non più di 10 minuti.

* NOVI. Signor Presidente, nel nostro paese i lavoratori tutelati sono 9,5 milioni rispetto ad un totale di forza lavoro di 23 milioni; abbiamo un tasso di disoccupazione spaventoso, soprattutto nel Mezzogiorno (oltre il 50 per cento). Nello stesso tempo dobbiamo riflettere su alcuni elementi quanto mai allarmanti. La crescita del Pil in Italia sarà probabilmente inferiore all'1 per cento, e pensare che negli anni della ricostruzione la crescita fu del 9,8 per cento, che negli anni '60 fu del 6 per cento e ancora dopo lo *shock* petrolifero del 1973 fu del 3,2 per cento. Negli anni '90 è stata invece mediamente dell'1,1 per cento, persino al di sotto di quanto si verificò negli anni della grande depressione, quando si ebbe una crescita dell'1,7 per cento.

Come affrontare questa situazione così drammatica? Tutelando le vischiosità neocorporative oppure scegliendo il mare aperto dell'innovazione?

Il declino nel nostro paese si è sempre collegato con la difesa delle strutture corporative. Pensiamo un pò a quello che fu il declino di Venezia nel '600: un declino che dipese dalla mancata innovazione del sistema di trasporto marittimo. Venezia adottava ancora le barche a remi, le

famose galere: tanta, tanta manodopera, tanti rematori che costavano moltissimo; c'era stata la peste negli anni precedenti. L'Olanda invece aveva scelto le barche a vela, l'innovazione: da qui il declino di Venezia e la crescita esponenziale dell'Olanda.

In questa fase storica dobbiamo scegliere tra le barche a vela dell'innovazione e le galere. Anche se l'innovazione non può certamente essere senza cuore; un'innovazione senza cuore in queste fasi storiche si porta dietro nuovi conflitti sociali, diversi da quelli tradizionali. Ad esempio, nel 1996 in Italia sono stati compiuti 230.000 atti di microcriminalità che hanno colpito i piccoli e medi commercianti: il danno è costato 2.600 miliardi di lire, circa 13 milioni di lire in media a testa. Quando la microcriminalità diventa così diffusa ed incide sul tessuto produttivo a questi livelli significa che qualcosa si è rotto nella tenuta stessa della società; quando intere aree del Mezzogiorno si albanesizzano, diventano come alcune aree dell'Albania su cui lo Stato non incide più, dove la cosiddetta flessibilità è gestita dal crimine organizzato o dall'economia collusa, allora bisogna porsi seriamente la questione dell'innovazione, che è a sua volta strettamente connessa con la questione delle reti di protezione sociali.

È vero che c'è stata grande innovazione e liberalizzazione del mercato del lavoro in Inghilterra e negli Stati Uniti, che negli Stati Uniti nella fase di espansione reaganiana furono creati 26 milioni di posti di lavoro e che in questa fase di crescita clintoniana si creano 300.000 posti di lavoro ogni anno. È vero che l'Inghilterra uscì dalla spaventosa stagnazione ereditata dai Governi a guida laburista con la rivoluzione thacheriana. Ma è anche vero che l'America di Reagan spese 3 trilioni di dollari per le politiche in sostegno dei senza reddito. Ed è anche vero che l'Inghilterra della Thatcher fu il paese che spese di più in Europa per il sostegno ai senza lavoro ed ai disoccupati negli anni Ottanta.

Che cosa avviene nel nostro paese? Perché non possiamo adottare le politiche della flessibilità e della liberalizzazione del mercato del lavoro? Perché in Italia non esiste una rete sociale in grado di fronteggiare una grande crisi come l'attuale. Abbiamo una rete di protezione sociale che garantisce i 9.500.000 lavoratori tutelati e che non offre alcuna tutela ai 13.500.000 lavoratori che non possono contare su ammortizzatori sociali come la cassa integrazione. Se non risolviamo questa grande contraddizione, non potremo affrontare seriamente una nuova fase di modernizzazione, liberalizzazione e flessibilità del mercato del lavoro e rimarremo sempre e comunque in questa sorta di Medioevo, in cui ci sono le corporazioni dei lavoratori tutelati che difendono questo pezzo di assistenzialismo che va sempre più restringendosi, mentre dilagano l'illegalità e il sommerso.

Purtroppo, signor Presidente, il pacchetto Treu non affronta, non risolve e non scioglie questi nodi. Purtroppo, il pacchetto Treu continua in una politica dissennata; si sperperano migliaia e migliaia di miliardi per garantire chi è già tutelato e non si guarda all'Italia che geme e che soffre e che non conosce alcuna forma di garanzia. Ecco perché, signor Presidente, questo paese ha bisogno di una svolta radicale e di un cambiamento netto che non possono venire da coloro che sono i nostalgici

dell'antico regime dei privilegi e da coloro che sono tutelati e che non si pongono la questione storica di quanti sono al di fuori della forza del lavoro garantito. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in discussione ci troviamo ad affrontare un problema diventato ormai estremamente grave, quello della disoccupazione. Infatti, non solo in Italia ma anche in Europa negli ultimi anni non si sono registrati aumenti significativi di occupazione. Si ha ormai la certezza che si è rotto un meccanismo fondamentale dello sviluppo economico. La sfida per il futuro delle nostre società è quella di raccogliere gli incrementi di produttività consentiti dalle nuove tecnologie e di redistribuirli all'insieme delle società, promuovendo innovazioni capaci di dare risposte concrete a bisogni ora completamente insoddisfatti ed assicurando un percorso di crescita dell'economia compatibile con l'esigenza di risolvere questa grande piaga.

Quindi, garantire le condizioni che consentano alle forze di mercato di dare i risultati migliori rimane un ruolo di primaria importanza per i governi a prescindere dal tipo di maggioranza. Ciò significa che il Governo dovrebbe seguire politiche che assicurino il buon funzionamento dei mercati finanziari e del lavoro e politiche macroeconomiche e di bilancio che facilitino le scelte di investimento delle imprese.

Il disegno di legge che ci accingiamo a votare non coniuga invece in modo adeguato il tema della crescita dell'occupazione con quello dello sviluppo dell'economia poichè non agevola, anzi penalizza le imprese che non avranno alcun interesse nè convenienza ad assumere. Si è dunque verificato che la maggioranza ha rinnegato il Governo ed ha ucciso il lavoro interinale. È stato cioè stravolto il disegno di legge di iniziativa governativa, e si sono buttati al vento centinaia di milioni di posti di lavoro, soprattutto per i giovani, riproponendo di fatto lo Statuto dei lavoratori nelle sue parti più rigide, al solo scopo di dare potere ai sindacati.

A tutto ciò, bisogna aggiungere i vantaggi fiscali che il lavoro interinale avrebbe comportato per gli imprenditori e per lo Stato, considerato che l'economia italiana si regge sull'evasione fiscale. Vi può sembrare assurdo, onorevoli colleghi, ma è così. L'imprenditore, purtroppo, si ritrova a difendersi da una tassazione selvaggia, la più alta d'Europa, che mette in pericolo di morte la sua azienda.

Con il disegno di legge n. 449 il costo-lavoro per l'interinale si sarebbe ridotto invece notevolmente, e l'imprenditore avrebbe ottenuto anche vantaggi fiscali. Lo Stato, avrebbe avuto infatti altri 500.000 contribuenti che sono pari a circa il 2 per cento della forza lavoro.

È risaputo infatti che a tasse più alte corrispondono entrate minori, disoccupazione maggiore più alta, disaffezione al lavoro e volontà di riscatto da parte del cittadino che si sente solo un contribuente spremuto.

Il nostro paese ha bisogno di ridurre le tasse, di semplificare gli adempimenti fiscali e di adottare un comportamento meno penalizzante verso la popolazione da parte di tutti gli organi ministeriali preposti al fisco. Altri paesi europei lo hanno già fatto, ad esempio l'Inghilterra, e i vantaggi sono stati immediati.

In sede di Commissione, abbiamo manifestato dubbi, perplessità nonchè emendamenti, rispetto, per esempio, ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura, dove sono delegate, dal testo proposto dal Governo, ai contratti di lavoro con la conseguenza che l'attuazione della legge è rimandata ad un futuro alquanto incerto, al momento cioè in cui saranno rinnovati i contratti nazionali.

Ulteriori dubbi abbiamo avuto modo di esprimerli in materia di formazione professionale, poichè riteniamo che si è caricato troppo un provvedimento singolo per la cui materia esistono altre iniziative in corso, e che altre non possono essere adottate se non con il concorso del Ministero della pubblica istruzione.

Abbiamo anche proposto la privatizzazione degli uffici di collocamento, misura indolore che avrebbe consentito un taglio alla spesa pubblica, con riduzione dei costi annui di gestione e un'entrata quasi immediata per la vendita degli uffici, preventivando un saldo attivo nei due anni successivi, stimabile in 9.000 miliardi.

Il disegno di legge governativo vuol escludere le qualifiche di minore contenuto professionale e avviare forme sperimentali di lavoro in affitto soltanto in agricoltura e in edilizia.

Nel disegno di legge n. 449 non ci sono invece vincoli e tutti i settori occupazionali possono usufruirne, raggiungendo quindi il traguardo dei 500.000 posti di lavoro, cosa che non avverrebbe limitando la tipologia dei lavoratori.

Il disegno di legge governativo sul rapporto contrattuale tra lavoratori e impresa fornitrice, pensa a due forme: con contratto determinato per la sola durata della prestazione, oppure con contratto indeterminato, con pagamento di una indennità durante il periodo di inattività. Dichiarandomi contrario alla seconda ipotesi dico che se è l'impresa che deve pagare l'indennità, l'interesse per l'iniziativa in questo modo viene ridotta poichè un datore di lavoro non vuole correre il rischio, soprattutto in questo periodo di crisi, di retribuire un dipendente che non viene utilizzato.

E non può essere nemmeno lo Stato ad elargire questa indennità, perchè si incrementerebbe l'assistenzialismo che, al contrario, noi convinti liberali democratici vorremmo invece far ridurre almeno gradualmente.

Le misure contenute nel disegno di legge n. 449, invece, avrebbero conseguito il risultato di creare occupazione aggiuntiva, a fronte dell'aggravarsi della crisi cui stiamo assistendo. Il disegno di legge n. 449 proponeva l'introduzione del lavoro interinale in una visione liberista, affrontando il problema del superamento del monopolio pubblico del collocamento ed affrontando con più equilibrio il problema della sostituzione dei lavoratori in sciopero. Cos'è successo invece?

In Commissione lavoro del Senato sono stati votati articoli ed emendamenti che riguardavano appunto il cosiddetto «lavoro in affitto».

Per concludere, onorevoli colleghi, preciso con viva soddisfazione che il disegno di legge n. 449 è stato presentato dal Gruppo Forza Italia anteriormente a quello governativo, testo, quest'ultimo, che denota una fisionomia di natura burocratica a differenza di quello di Forza Italia, che invece distribuisce equamente le risorse, strada che a nostro avviso avrebbe invece fornito un contributo importante per una sana, equilibrata e normale politica di creazione e di gestione di risorse umane. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in occasione della discussione di questi disegni di legge non posso fare a meno di notare che, malgrado gli sforzi per tentare di incentivare l'occupazione, anche questa normativa che ci apprestiamo ad approvare, e che fra l'altro introduce nel nostro paese il concetto della disciplina della fornitura di lavoro temporaneo, non avrà effetti a nostro avviso particolarmente favorevoli per la piccola e media impresa e per l'impresa artigiana, da sempre assi portanti e motori della nostra economia e al contempo, per categorie con maggior esigenza di flessibilità del lavoro, per il semplice motivo che l'eccessivo costo della manodopera in affitto potrebbe limitarne l'uso esclusivamente alle grandi imprese.

Anche se da un lato con il ricorso al lavoro interinale si darebbe la possibilità agli imprenditori di adattare la propria organizzazione del personale alle esigenze mutevoli e temporanee di mercato, recuperando manodopera senza però essere penalizzati dalle leggi sul divieto di licenziamento, appare ovvio, d'altro canto, che l'impresa fornitrice dei lavoratori dovrà ricavare da questa attività entrate sufficienti a mantenere una struttura ed una organizzazione adeguate, dovrà pagare le tasse e assicurarsi un utile. Quindi, ne consegue che solo le imprese con previsioni di larghi margini di guadagno, che producono in serie, abbattendo i costi, e cioè le grandi imprese che spesso operano nel Mezzogiorno, potranno sopportare i pesanti oneri della locazione di manodopera. Inoltre, la previsione dell'obbligo contributivo posto a carico dell'impresa che fornisce i lavoratori graverà in realtà sul costo che dovrà sopportare l'impresa fornitrice, e ciò provvederà un ulteriore aumento del costo del lavoro.

Riteniamo che se non si troverà il modo di ridurre il costo del lavoro interinale per i piccoli e medi imprenditori e per gli artigiani, attraverso la previsione di agevolazioni, avremo fatto uno sforzo inutile, in quanto queste categorie, che costituiscono la parte più vitale che ha sostenuto e continua a sostenere la nostra economia, non potranno farvi ricorso semplicemente perchè non potranno permetterselo. L'incidenza di tale istituto sarà quindi molto limitata, come lo stesso Ministro del lavoro ha avuto occasione di ricordare in Commissione.

Anche i più strenui sostenitori di esso riconoscono che nei comparti nei quali è stato realizzato, gli incrementi dell'occupazione non sono andati oltre la misura del 2 per cento circa.

Nell'ambito di un discorso più generale sul mercato del lavoro, gli amministratori locali lamentano una presenza eccessiva di lacci e laccioli burocratici che bloccano le opere pubbliche, e conseguentemente il rilancio dell'occupazione, mentre il ministro Bassanini spaccia i suoi disegni di legge in discussione in Parlamento proprio in questi giorni come la panacea di tutti i mali, come se la grande riforma dell'ordinamento amministrativo fosse l'unico strumento, a suo dire, per evitare che insani progetti separatisti facciano breccia nel paese. In realtà il signor Ministro sa meglio di noi che, con l'approvazione di quelle norme, gli italiani non avranno mai il federalismo e cioè un'effettiva attribuzione di responsabilità amministrativa e di spesa, ma al massimo un decentramento burocratico più ampio. Tutto ciò non è stato fatto a caso in quanto se si riuscisse a realizzare davvero il federalismo, inevitabilmente i cittadini chiederebbero dopo il «secessionismo», come è già accaduto con successo in Cecoslovacchia, nell'ex Unione Sovietica, e come prima o poi succederà nel Québec. Infatti è insita nella natura umana una aspirazione alla piena libertà anziché ad una semplice, anche se ampia, autonomia.

In conclusione, non posso fare a meno di dedicare qualche breve accenno al dibattito di questi giorni sulla polemica circa le responsabilità dell'inerzia istituzionale riguardo al problema del lavoro e della disoccupazione. A seguito del rimbrotto del presidente della Repubblica Scalfaro, il Presidente del Consiglio ha semplicisticamente scaricato tutte le colpe sul Parlamento, dimenticando che è per colpa sua e dell'Esecutivo da lui presieduto se il Parlamento è stato impegnato nell'approvazione delle norme che stabiliscono un contributo di 35.000 lire al giorno per gli zingari, si è impantanato in discussioni interminabili per risolvere il problema degli extracomunitari irregolari e prossimamente sarà impegnato a trovare il modo per farli partecipare alle elezioni. Tutto importante e determinante davvero per la politica del governo Prodi, ma assolutamente e doverosamente di secondo piano rispetto al problema lavoro che affligge da anni il nostro paese, e per la soluzione del quale non si è mai fatto e, se continueremo così, non si farà mai nulla. Ringrazio il signor Presidente e i colleghi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il Governo ha presentato un disegno di legge che prevede norme importanti per favorire l'occupazione, almeno questo è l'intento del Governo. Ma sul contenuto del provvedimento la mia parte politica mantiene molte riserve. A noi pare che le proposte del Governo non siano assolutamente adeguate alla drammatica situazione occupazionale del paese.

Oggi è molto diffusa nel paese la consapevolezza della necessità di passare da un quadro normativo di tipo esclusivamente garantista, che rispondeva alle esigenze di un mercato del lavoro quale quello degli anni '60 e '70, ad un quadro normativo di tipo promozionale, caratterizzato da un forte impianto di politica attiva del lavoro che punti a costruire nel nostro paese un sistema avanzato di servizi all'impiego, che attraverso un uso corretto della formazione sappia promuovere un reale processo di valorizzazione delle risorse umane. Se analizziamo senza pregiudizi il disegno di legge n. 1918, vediamo che si punta prevalentemente sulla flessibilità, con l'adozione sempre più ampia di incentivi e di provvedimenti per rendere più flessibile il mercato del lavoro.

Si dice che il ricorso ad una flessibilità normata risulta necessario per rimuovere gli ostacoli che hanno fin qui frenato sul versante normativo la promozione di occasioni di impiego. Il nostro mercato del lavoro viene comunemente descritto, tanto dalla parte imprenditoriale quanto dai *mass media*, come un sistema ingessato, prigioniero di una regolamentazione che non avrebbe eguali. Ma non tutti sono d'accordo con questo parere: pochi giorni fa, e lo cito perchè non viene da Rifondazione comunista, ho letto un'intervista rilasciata da Pierre Carniti in cui dice che da dieci anni non si è fatto altro in Italia che introdurre misure di flessibilità. In Italia abbiamo il massimo di flessibilità possibile; negli ultimi cinque anni non è stato fatto neppure un contratto a tempo indeterminato. Posso aggiungere che nella mia regione, il Piemonte, nel periodo da gennaio a settembre del 1996, il 59 per cento degli avviamenti al lavoro erano precari, e so per certo che i cosiddetti contratti atipici, come i contratti a tempo determinato, i contratti di formazione lavoro o i contratti a *part time*, superano in molte regioni il 50 per cento.

Tutta questa flessibilità però non ha inciso affatto sulla disoccupazione ed è per questo che noi esprimiamo un giudizio negativo sul lavoro interinale; anzi, siamo preoccupati, perchè assumendo l'idea che la flessibilità debba essere il criterio regolatore, come oggi dicono in tanti, alla fine si arriva dove è arrivato Romiti l'altro giorno, vale a dire alla richiesta di un solo livello di contrattazione, possibilmente quello aziendale, il che significa ciò che adesso accade negli Stati Uniti, dove la metà circa dei lavoratori sono rimasti privi di contratto e affidati alla benevolenza dell'azienda.

Tutta questa flessibilità non produce più posti di lavoro, ma solo salari più bassi, e nella corsa al ribasso ci sarà sempre qualcuno disposto ad accettare di meno. Le norme contenute in questo disegno di legge, una volta approvate, andranno a colpire le tutele e gli interessi dei lavoratori. E non mi riferisco soltanto ai primi undici articoli relativi al lavoro interinale; l'articolo 12, molto ritoccato in Commissione, è forse ancor più pericoloso per le sue possibili conseguenze sui lavoratori occupati. Si dà il via a quei datori di lavoro disposti a rischiare di pagare anche una multa pur di non regolarizzare la posizione del lavoratore, ma tutta questa flessibilità non risolverà certamente il problema dei giovani disoccupati e peggiorerà invece quello dei lavoratori occupati.

Con queste proposte si rinuncia anche in parte alla sicurezza del mondo del lavoro per lasciare il posto all'insicurezza: questo è il nostro

giudizio sul disegno di legge n. 1918. Anche il segretario della CGIL, Cofferati, non è tenero con certi provvedimenti, quando invita il Governo a non assecondare quella parte delle imprese che lavorano per alterare la struttura contrattuale, incapaci come sono di affrontare i vincoli che sono loro imposti da un regime di cambio fisso; e purtroppo di queste imprese in Italia ve ne sono molte.

Questo disegno di legge, malgrado le correzioni apportate in Commissione lavoro – e a questo punto ritengo doveroso riconoscere lo sforzo compiuto dal Presidente Smuraglia e da altri colleghi per cercare di rimediare a certe forzature del provvedimento –, e a differenza di quanto dice il senatore Filograna, cammina a vele spiegate nella direzione voluta dal capitalismo italiano; le poche correzioni apportate non incidono sulla filosofia del provvedimento, che intende la flessibilità come totale deresponsabilizzazione del mercato del lavoro, e soprattutto con un aumento sfrenato della componente precaria e non garantita dello stesso. Non ci sarebbe da stupirsi se una volta incamminati su questa strada, certi signori, perchè c'è gente che non è mai soddisfatta, che non si accontenta mai, ci chiedessero non solo di ridurre i salari – questo lo chiedono già adesso – ma anche, tanto per essere in linea con la concorrenza, con quei paesi in cui i salari sono più bassi e anche accompagnati da ridotti diritti democratici, di liberarci dal sovraccarico di democrazia.

Noi pensiamo che quando il lavoratore perde una parte dei suoi diritti, perde anche la sua dignità, e che presto o tardi ci rimetta anche la democrazia. Secondo noi la deregolamentazione non porta alcun posto di lavoro in più, come non lo portano le misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro. E così è per il salario di ingresso che spinge a cacciar fuori dalla produzione i lavoratori più anziani e lo stesso, ancora, vale per i lavoratori in affitto.

Otto anni fa la Francia ha introdotto il lavoro interinale, ma la disoccupazione da allora è aumentata: perchè non dirlo? Pensare di risolvere il problema della disoccupazione con queste proposte non è credibile, così come non è credibile pensare che con la politica delle grandi opere e delle infrastrutture si possa dare una risposta adeguata alla disoccupazione. Negli ultimi dieci anni lo Stato ha investito in questa politica ben quarantamila miliardi, con il 37 per cento delle somme investite per il Sud, in tante opere pubbliche e con danni enormi all'ambiente. Queste grandi opere però non hanno mai innescato un effetto moltiplicatore di occupazione o di attività industriali o terziarie.

Ma, come abbiamo sostenuto in Commissione, la nostra opposizione non è strumentale e prendiamo atto che, con un pò di buona volontà, si potrebbero migliorare e precisare alcuni punti che secondo noi sono molto importanti.

Mi riferisco in primo luogo all'articolo relativo alla riduzione dell'orario di lavoro e, in secondo luogo, all'articolo concernente i lavori socialmente utili che, a nostro avviso, dovrebbe aprirsi ad una iniziativa particolare per i giovani disoccupati.

Secondo me il problema dell'orario di lavoro non è stato affrontato dal Governo con la necessaria convinzione che da lì può venire un consistente, ripeto, consistente, aumento dei posti di lavoro. Non si può af-

frontare questo problema con meno coraggio nelle scelte di quello dimostrato ottant'anni fa. Nel 1914 Henry Ford annunciava la giornata di otto ore per rispondere alla sfida della seconda rivoluzione industriale, quella dell'energia elettrica. Questo avveniva in America. Ma la stessa Italia arretrata e piena di problemi degli anni Venti affrontò dure lotte operaie e contadine per poter passare dalle sessanta e più ore settimanali alle quarantotto ore. E riuscì nel suo intento. Nel 1923, il Governo di allora fissava le otto ore giornaliere e le quarantotto ore settimanali. (*Applausi del senatore Misserville*). E la Francia fece ancora meglio: nel 1936 il Parlamento francese approvò la legge che fissava l'orario di lavoro a quaranta ore settimanali. È vero che allora in Francia vi era un Governo di sinistra, ma non credo si possano paragonare le condizioni esistenti nella Francia del 1936 con quelle dell'Italia del duemila.

Il problema dell'orario di lavoro è importante. Noi siamo qui per fare una buona legge e non possiamo ignorare lo scandalo del lavoratore «usa e getta», licenziato al primo stormir di foglie, ma a cui si impone lavoro straordinario *à gogò* quando la produzione tira. Fermarsi alle quaranta ore avrebbe una ripercussione negativa tra i lavoratori che sempre di più si rendono conto che per consentire a tutti di lavorare bisogna ridurre l'orario di lavoro agli occupati. Non è solo un problema di solidarietà, riguarda anche la qualità di vita. «Lavorare meno lavorare tutti» è uno *slogan* che sta conquistando sempre più persone. Il segretario della CGIL in una recente intervista ha dichiarato: «Non solo in Francia e in Germania ma anche in Italia sono ormai mature le condizioni per una strategia generale sulla riduzione degli orari di lavoro». E, tenendo conto che nel provvedimento in discussione sono previsti incentivi ai datori di lavoro disposti a ridurre l'orario e ad assumere nuovo personale, il Governo dovrebbe avere più coraggio anche perchè conosciamo la realtà del paese.

Il segretario della Fiom piemontese, Cremaschi, ha dichiarato che anche solo utilizzando le riduzioni già ottenute e monetizzate, i permessi individuali e le festività, potremmo raggiungere subito le 37 ore.

Per questo, noi di Rifondazione Comunista riteniamo che porre la proposta delle 35 ore sia credibile, e gli incentivi che si pensa di offrire alle imprese dovrebbero facilitare la riduzione del lavoro in tal senso. con l'assunzione di personale, ma, soprattutto, non si dovrebbe incidere di nuovo sul salario dei lavoratori i quali non sono assolutamente in grado di sopportare nuovi sacrifici.

A questo proposito, ricordo ai colleghi che il Presidente di Nomisma, in una intervista rilasciata al giornale «l'Unità» qualche giorno fa, ha affermato che in Italia l'accordo per il lavoro ha funzionato per un terzo, in tre anni i salari dei lavoratori sono aumentati di 5 punti meno dell'inflazione, perdendo parte del loro potere d'acquisto e portando la quota dei redditi da lavoro dipendente dal 50,8 per cento del 1992 al 46 per cento del 1995, mentre, come scrive «Il Sole-24 Ore» del 24 gennaio scorso, i redditi delle imprese hanno realizzato profitti d'oro, cioè il 35 per cento del valore aggiunto nel 1993, il 40 per cento nel 1994 e il 45 per cento nel 1995, trasformandone solo una parte modesta in investimenti. Tutto questo non dice niente al nostro Governo?

Esiste nel paese una forbice che si allarga sempre di più tra ricchi e poveri e non ultimo, in questa situazione, sul reddito delle famiglie pesa fortemente la presenza di una marea di giovani disoccupati. La situazione di Napoli, della Calabria e di tante altre parti dell'Italia è drammatica, e questo provvedimento, come si presenta oggi, non risponde – secondo noi – a queste esigenze o, per lo meno, risponde solo parzialmente.

Chiediamo di più a questo Governo, cioè una risposta adeguata da offrire ai tanti giovani disoccupati. Noi abbiamo presentato le nostre proposte, ora il Governo presenti le sue, ma una risposta ai giovani disoccupati deve essere data subito, in modo chiaro e preciso.

Non so se questo Governo riuscirà a trovare la risposta necessaria, me lo auguro, ma non può essere quella dei lavori socialmente utili, perchè questi sono prevalentemente utilizzati – come dicevano già altri colleghi – dai lavoratori in mobilità e dai disoccupati di lunga durata.

Per i giovani disoccupati è necessaria una proposta diversa, come quella di un lavoro minimo, con un salario di almeno un milione di lire al mese. In questo modo risponderemo all'attesa di tanti giovani disoccupati che oggi si trovano senza prospettive e sfiduciati.

Onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti è in attesa di conoscere meglio le vostre intenzioni. Noi speriamo ancora in una vostra proposta adeguata alle esigenze dei giovani disoccupati, perchè il provvedimento al nostro esame, così com'è, non ci piace dal momento che, secondo noi, non risponde alle esigenze del paese. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo dinanzi al primo provvedimento avente carattere di organicità che interviene sulle politiche del lavoro e sulle politiche per l'occupazione. Va detto con chiarezza, rispetto al dibattito di questi giorni, che da questo versante non è possibile realizzare gli obiettivi generali di accrescimento dell'occupazione oppure, se è ancora possibile dirlo, l'obiettivo della piena occupazione.

Occorrono strumenti e interventi molto articolati, le politiche industriali, la formazione, la ricerca e il sostegno all'innovazione organizzativa-gestionale-tecnologica delle imprese.

Ritengo che la 11ª Commissione, lavorando su questo provvedimento, abbia posto un accento importante: il Parlamento nella sua piena autonomia, anche di fronte al valore della concertazione tra le parti sociali per arrivare a fissare degli accordi, ha mantenuto una sua piena ed autonoma visione nell'affrontare questi problemi, sapendosi interprete degli interessi generali della comunità. Su questo valore importante nella storia del nostro paese, che è, ripeto, la concertazione fra le parti sociali ha saputo fornire alcune indicazioni, apportando al provvedimento significativi miglioramenti.

L'affitto di manodopera – sarebbe bene chiamarlo col suo nome, visto che il termine elegante «*intérimaire*» sembra un po' un modo per mascherare di che cosa si tratta – è un aspetto importante in una società molto dinamica, e soprattutto in una politica economica nel modo di atteggiarsi delle imprese, quando queste ultime trovano in esso una risposta a proprie esigenze momentanee e occasionali, che non potrebbero affrontare per altra strada, se non caricando di costi fissi ed inaccettabili la loro situazione economica. Questa esigenza si ravvisa, ad esempio, quando ci sono commesse, che vengono accelerate e che quindi richiedono l'apporto di operai professionalizzati e di tecnici.

Ci sono stati due casi in Italia, uno passato e l'altro che sta per realizzarsi: due imprese importanti hanno avuto la necessità, a livello di progettazione ed ingegnerizzazione del prodotto, di accelerare i tempi. Che cosa avrebbero dovuto fare: assumere ricercatori, tecnici, operai specializzati? La prima azienda, operante nel settore motociclistico, ha passato la commessa ad un centro di ricerca ed innovazione statunitense; la seconda, operante nel settore aerospaziale, di fronte ad un accorciamento dei tempi di progettazione, avrebbe dovuto dotarsi di personale di una certa qualificazione, ma in realtà non può farlo in modo stabile, senza aggravare la sua struttura di costi fissi. Lo strumento dell'affitto di manodopera, di lavoratori, tecnici e quadri può assolvere a queste funzioni.

Se riteniamo invece che l'affitto di manodopera debba dispiegare la sua funzione nelle fasce di bassa o di nessuna qualificazione del lavoro operaio, commettiamo un errore, innanzi tutto perchè il sistema delle imprese ha già ampiamente utilizzato gli spazi di flessibilità esistenti attraverso i contratti a tempo determinato, ai quali ha fatto ricorso in modo esteso e anche per tempi molto brevi, sostenendo costi certamente più ridotti per assumere un operaio generico, un lavoratore di linea, un addetto macchina in questa forma che per pagare il profitto ad un'azienda che affitta manodopera ed avere lo stesso lavoratore.

Che cosa manca per evitare che scatti un costo del lavoro più basso per l'impresa, utilizzando i contratti a termine in luogo dell'affitto di manodopera? Manca un funzionamento adeguato del collocamento pubblico. Ho già denunciato questa situazione in Commissione, e ritengo di doverlo fare anche in Assemblea: quando rileviamo che un sistema di collocamento pubblico, che dovrebbe aiutare l'incontro tra domanda ed offerta, è al di sotto di qualsiasi soglia di funzionalità dell'ufficio, anche in termini di mezzi (fax, fotocopiatrici) e di personale, evidentemente o c'è un ritardo che deve essere colmato per svolgere bene questa funzione oppure qualcuno vuole offrire su un vassoio d'argento – tra l'altro è già stato presentato un disegno di legge in tal senso dal collega Filograna – al settore privato questa funzione, che risulta menomata non per sua intrinseca incapacità, ma perchè non gli vengono dati i mezzi per funzionare.

Nel principio che il lavoro in affitto è una funzione importante ma non decisiva, che non va esaltata nel nostro sistema del mercato del lavoro, dobbiamo comunque ribadire che resta come riferimento il valore del lavoro stabile. Non è un disvalore il contratto di lavoro a tempo in-

determinato: dobbiamo renderlo massimo compatibilmente ai problemi che la che la globalizzazione dei mercati, la competitività, la dinamica, la flessibilità richiedono, ma non possiamo considerarlo un disvalore. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato rappresenta un elemento di stabilità, di sicurezza, dà la possibilità a un giovane di costruirsi una famiglia. Un giovane, sballottato tra affitto, contratto a termine ed altre forme di contratti atipici, non riuscirà a costruirsi un futuro; non riuscirà neanche a costituirsi una pensione integrativa attraverso i fondi, perchè dove andrà a svolgere questo lavoro «spezzato», non avrà neanche una simile opportunità. Sarà quindi una persona insicura nel lavoro e non dotata delle sicurezze sociali necessarie. Ci rendiamo conto che il lavoro a tempo indeterminato dei nostri padri non resterà inalterato, ma non possiamo neanche considerarlo un disvalore: è un grave errore porsi su questa strada.

In questo provvedimento ci sono elementi di grande intuizione e di apertura. Ne citerò due che mi sembrano molto significativi. Il primo: considerare l'apprendistato come una sede in cui va recuperata seriamente, strutturalmente ed organicamente la funzione di formazione professionale, riconoscendo in questa funzione anche l'apporto che l'imprenditore artigiano o eventualmente un suo dipendente capace, dotato di *know how* professionale, sono in grado di trasmettere al giovane apprendista. Questo tipo di riconoscimento che viene impostato nel provvedimento, attraverso un meccanismo ancora da definire, mi sembra una intuizione importante; del resto, recupera esperienze che già sono state fatte autonomamente in alcune regioni.

Sull'orario di lavoro, vorrei evidenziare come tale questione non sia la regina di tutte le battaglie per affrontare i problemi del lavoro ma ne rappresenta un elemento importante. Anche la conservatrice Francia, dopo un dibattito che è durato – come ricordava il presidente Smuraglia – oltre due anni per giungere alla definizione di una legge, ha un provvedimento più dirigista di quello che oggi noi abbiamo in esame, più vincolante nel rapporto fra benefici e nuova occupazione o fra benefici e riduzione delle espulsioni e della formazione dell'eccedenza nei processi di ristrutturazione aziendale.

In questo provvedimento diamo una indicazione abbastanza liberista; in altre parole, diamo un aiuto a privilegiare la riduzione dell'orario di lavoro attraverso una graduazione che rende molto libera la determinazione ottimale per l'impresa nel fare questo tipo di operazione. Ci troviamo davanti ad un meccanismo, forse un pò timido, ma che si colloca nella giusta direzione. Sono convinto che la redistribuzione del lavoro in una società come la nostra, mantenendo i vincoli di competitività del sistema produttivo in un rapporto molto più trasparente e vivo del passato, sia l'elemento di fondo per una società civile che non voglia essere frantumata fra chi lavora intensamente e stabilmente, fra chi lavora intensamente ma in modo precario, e chi non lavora mai e magari vivrà una vita di assistenzialismo.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue TAPPARO). Infine, il nostro provvedimento – lo chiamo così per la partecipazione che la Commissione ha potuto dare nella sua elaborazione – tratta un tema estremamente delicato, quello dei lavori socialmente utili. Abbiamo posto un principio fondamentale. I lavori socialmente utili, come altre esperienze che a livello regionale vengono svolte (i cantieri di lavoro ed altro), o hanno un adeguato grado di finalizzazione o rappresentano una risposta che rischia di essere assistenziale, rischiosa, diseducativa e lacerante del tessuto sociale, in cui probabilmente potrebbero inserirsi speculazioni politiche di altro genere, estremamente pericolose. Questa indicazione e questa sollecitazione rivolte al Governo per trovare una soluzione adeguata al meccanismo dei lavori socialmente utili – perchè, così come è configurato, rischia di essere pericoloso e inadeguato – rappresentano un contributo che il provvedimento offre al cosiddetto pacchetto lavoro, a questa componente per inserirsi nei temi dell'occupazione che, come dicevo, rappresenta solo un aspetto del versante delle politiche del lavoro. Ci sono altri versanti da attivare, ma credo che il provvedimento al nostro esame costituisca un apporto positivo ed è per questo che in Commissione abbiamo dimostrato il nostro massimo impegno per migliorarlo; mi auguro pertanto che possa avere una piena approvazione in Aula (*Applausi dai Gruppi Sinistra-Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, nel mio intervento cercherò di coniugare, quanto più mi è possibile, le esigenze di sintesi con quella di rappresentare compiutamente il mio convincimento rispetto al problema del lavoro e in particolare rispetto al provvedimento all'esame di quest'Aula.

Oggi finalmente si discute di lavoro, sembrava un tema dimenticato, escluso dal dibattito di quest'Aula, seppure incluso sempre nell'agenda dei politici e del sindacato. Credo come tutti voi che il lavoro sia una grande questione sociale riguardante da un lato la dignità, le condizioni di vita, l'esistenza stessa di una persona, e dall'altro il livello di civiltà e di democrazia di un paese. È un argomento estremamente serio quello del lavoro. Si tratta di un problema che assilla ormai ogni paese ed è un dramma autentico per chi il lavoro non ce l'ha o rischia di perderlo. Per queste ragioni occorrono, quando si parla di lavoro, un grande senso di responsabilità e una enorme consapevolezza, rifiutando le posizioni demagogicamente disinvolute di quanti ritengono che l'antidoto alla disoccupazione – che è ormai dilagante – possano essere la deregolamentazione più cinica, l'assenza più assoluta di garanzie per i diritti dei lavo-

ratori, l'inossidabile richiamo alle centinaia di migliaia dei posti di lavoro che è stato fatto anche in quest'Aula stamattina. Questo è un modo sbagliato per affrontare un tema così importante e delicato come quello del lavoro. In questo modo non si danno risposte efficaci, serie e concrete alle troppe persone del nostro paese che rivendicano il diritto al lavoro.

È chiaro, per altro verso, che l'opposizione radicale alle innovazioni normative, certo per timore di eccessivi stravolgimenti del rapporto di lavoro tradizionale, ma senza tenere conto delle profonde modifiche nella struttura del lavoro, quasi fosse un rifiuto della realtà, non aiuta certamente la ricerca di soluzioni graduali e selettive per coniugare flessibilità e garanzie.

Ritengo, onorevoli colleghi, che non ci sia un'unica ricetta sul tema del lavoro, sulle esigenze di dare risposte concrete ed efficaci invece di formulare semplici giaculatorie. Ci sono troppe disuguaglianze nel nostro paese, troppe condizioni diverse che si sono determinate; ci sono anche cause molteplici della disoccupazione. Si parla tanto della globalizzazione dell'economia, delle nuove tecnologie: ma c'è un differenziale tremendo tra il Nord e il Sud del paese, tra le aree forti che hanno una disoccupazione fisiologica e le altre, quelle deboli, che hanno tassi di disoccupazione da allarme sociale. Ed è per queste ragioni che nessuno può pensare di avere una ricetta; c'è l'esigenza di una serie di interventi che devono essere posti in atto, c'è una valutazione obiettiva da effettuare sulla qualità e sulla efficacia degli interventi che devono essere attuati. Sono convinto che il diritto al lavoro sia ovunque da rispettare e che la mancanza di lavoro costituisca lesione di un diritto per qualsiasi persona, del Nord o del Sud - mi riferisco al diritto di cittadinanza, un diritto sociale che viene negato - e penso che lo Stato e le istituzioni debbano intervenire. Ma quando in realtà i tassi di disoccupazione raggiungono percentuali del 30-35 per cento non c'è soltanto una questione sociale, un dramma individuale e familiare a cui comunque deve farsi fronte; c'è un problema di qualità della democrazia, che impone un dovere ancor più immediato e forte che dev'essere osservato.

Sono convinto che nelle regioni più deboli del paese non ci sia soltanto la necessità di interventi normativi, di rimodulazione dell'attuale normativa. In un paese così diseguale per strutture economiche e condizioni di sviluppo, diseguale anche purtroppo per tassi di disoccupazione, per opportunità, c'è bisogno, per dare prospettive ai giovani e ai meno giovani senza lavoro, di giocare la partita del Mezzogiorno sul terreno dei fattori dello sviluppo, delle infrastrutture, dei servizi, dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Le zone più deboli del paese rischiano una marginalità irreversibile se rimangono estranee all'attività di ricerca ed innovazione tecnologica, se permangono condizioni di arretratezza nelle reti di telecomunicazione e del trasporto, se non si accelerano efficacemente e si rendono sempre più trasparenti le procedure.

Il problema del lavoro è di carattere etico; è dovere dello Stato affrontarlo efficacemente con misure adeguate. Non si risolve il problema rilanciando ad altri la responsabilità, nè si risolve assolutamente creando dualismi, contrapposizioni, conflitti e scontro tra imprese e lavoratori.

Penso che sulle questioni che riguardano lo sviluppo e l'occupazione, non solo le parti sociali, ma l'intera società debba intervenire e credo che occorranò capacità di composizione e di sintesi di interessi diversi.

Questi strumenti che il Governo ha posto all'attenzione ed all'esame del Parlamento meritano rispetto. Stamattina non ho visto negli interventi che ci sono stati da parte di alcuni colleghi rispetto verso lo sforzo del Governo di trovare soluzioni in questa fase così difficile, dopo tanti provvedimenti che hanno riguardato il risanamento dei conti pubblici, che è elemento determinante per poter trovare condizioni per intraprendere una lotta efficace alla disoccupazione, dopo le misure poste in essere per garantire un abbassamento del tasso d'inflazione, per ottenere tassi di interesse più bassi, per far rientrare la lira nel sistema monetario europeo. Sono del parere che questo intervento del Governo con il disegno di legge al nostro esame, aperto ai contributi del Parlamento, alle modifiche necessarie e opportune, meritasse da più parti maggior rispetto. Non credo che ci sia un intendimento «eversivo» da parte del Governo nel suo tentativo di trovare soluzioni per armonizzare le garanzie di tutela sociale con le esigenze del mercato.

A tale provvedimento impropriamente è intestato l'obiettivo esclusivo dell'attuazione del lavoro interinale mentre riguarda anche altre misure per l'occupazione. Non so valutare se queste misure nel loro insieme siano efficaci, credo che siano comunque serie e che siano l'esplicazione di un senso di responsabilità a cui il Parlamento, per il lavoro che è stato fatto in Commissione, con grande serietà e sobrietà ha dato i suoi apporti positivi, coniugando – ripeto – le esigenze di mercato con quelle della protezione sociale, altrimenti questo nostro paese con un eccesso di liberalizzazione potrebbe diventare una sorta di *Far west*.

Pertanto il mio personale parere e quello del Gruppo dei popolari è estremamente positivo, proprio per la serietà e la finalità di questo provvedimento: coniugare una serie di strumenti che sono poi in fondo di convenienza reciproca delle imprese e dei lavoratori. La flessibilità infatti non è solo un'esigenza delle imprese, è anche una garanzia per i lavoratori se è contrattata; gli eccessivi vincoli, la rigidità del mercato del lavoro non aiutano l'occupazione. Diverso è, però, affidare le soluzioni di un problema, così rilevante come quello della disoccupazione, esclusivamente alla flessibilità: è altra cosa. Ma non si può rifiutare l'adozione di misure di flessibilità del lavoro, non soltanto per adesione alle scelte degli altri paesi europei, ma perchè c'è bisogno di adeguarsi ad una modifica della struttura del mercato del lavoro, ad una esigenza diversa che c'è nella struttura del lavoro. Ciò induce ciascuna parte politica e le forze sociali a trovare strumenti diversi che siano garantisti ma insieme possano accelerare procedure e determinare nuove occasioni di lavoro.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 1918 si chiarisce che la finalità, inserita anche nel patto per il lavoro, è duplice: fare incontrare in modo più immediato domanda e offerta di lavoro e recuperare aree sommerse di lavoro nero che nel nostro paese hanno percentuali notevolissime. Non credo che il Governo affidi al lavoro interi-

nale la possibilità di risolvere i problemi della disoccupazione nel nostro paese, ma certo è un elemento che concorre, agevola e determina condizioni nuove.

Per quanto riguarda gli altri argomenti contenuti nel provvedimento, questi sì, probabilmente ancora di più, possono aiutare a creare nuova occupazione, soprattutto le misure in tema di orario di lavoro. Relativamente al tema della disoccupazione ritengo che sia sbagliato vedere la questione soltanto in termini di produzione o solo in termini di flessibilità: ci vuole un aumento della produzione ma ci vuole anche il miglioramento della qualità della produzione, ci vuole la flessibilità ma ci vogliono anche le condizioni di crescita economica che sono comunque essenziali per avviare un processo di sviluppo e di occupazione, sapendo che in alcune aree del paese non sempre sviluppo significa occupazione, mentre nelle aree deboli coniugare sviluppo e occupazione è più semplice, anzi è automatico.

Pertanto quando parliamo di occupazione e lavoro dobbiamo pensare a quote di aumento della produttività da trasferire per ridurre l'orario di lavoro. Questa è la filosofia degli incentivi per la riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro e si tratta di strumenti efficaci, anche se nessuno di noi può però conoscerne l'esito in termini di quantità di creazione di nuova occupazione.

Per quanto riguarda gli altri strumenti, soprattutto quello della formazione, va ribadito che il nostro paese non può competere rispetto agli altri paesi europei in quanto ha un sistema di formazione sicuramente arretrato, antiquato, in cui non si coniuga la formazione professionale con il ciclo scolastico. Il problema della formazione continua, il problema di adattare il processo di formazione professionale alle condizioni del territorio, alle possibilità, alle prospettive del nostro paese, in un organico disegno di formazione, credo richiedano le risposte più forti. Il nostro paese ha un differenziale enorme di laureati in discipline scientifiche rispetto agli altri paesi: su 100.000 abitanti noi abbiamo 180-190 laureati in discipline scientifiche, la Gran Bretagna ne ha circa 1.000. Questo è un forte differenziale che dobbiamo recuperare: se non recuperiamo investendo nelle risorse umane non risolviamo i problemi dell'occupazione, non risolviamo i problemi della prospettiva del nostro paese.

C'è una frase di Touraine a proposito del problema del lavoro che vorrei ricordare. Touraine diceva che la politica progressista si differenzia da una politica reazionaria per la priorità con in cui affronta il problema della disoccupazione rispetto alla tutela dei diritti acquisiti. Io credo che questo nostro paese voglia essere un paese a democrazia avanzata, un paese moderno, un paese che affronta in termini seri e concreti il problema della disoccupazione, garantendo diritti a coloro ai quali non sono riconosciuti, che li hanno avuti finora negati; senza demagogia, con grande sobrietà sapendo quanto grande è la difficoltà di superare questo problema. È stato ricordato stamattina che in Italia abbiamo un tasso di disoccupazione medio del 12,1 per cento, ma vi sono regioni e aree del nostro paese che presentano un tasso del 4-5 per cento ed aree che superano il 35-45 per cento: lì è in gioco la democrazia,

è in gioco il grado di una moderna democrazia di ritrovare sul piano delle risposte efficaci alla richiesta di lavoro la sua piena legittimazione, ed è strano che in un paese che ha tanti bisogni non si riesca a dare lavoro.

Se posso fare un appunto al Governo relativamente a questo tema, non è per il ritardo con cui lo ha affrontato, ritardo non causato sicuramente dal Parlamento e soprattutto dalla Commissione lavoro del Senato, la quale è stata impegnata con ritmi accelerati che sono stati imposti ed accettati, perchè è giusto togliere il problema del lavoro dalle discussioni esclusive dei convegni e dei seminari, e riportarlo nelle Aule in cui le scelte e le decisioni debbono essere assunte. Non c'è nessuno, credo, che si sia posto di traverso rispetto all'esigenza di fare in fretta, ma soprattutto di fare bene; non si affrontano problemi di innovazione così importanti se non lo si fa con grande lucidità; non si risolve il problema della disoccupazione nel nostro paese soltanto recitando giaculatorie: lo si affronta con scelte efficaci.

Dicevo che al Governo, a cui rivolgo il mio apprezzamento, non solo per la qualità del disegno di legge, ma per averlo portato all'esame con la volontà di discuterlo insieme al Parlamento e di trovare soluzioni sempre più efficaci, va probabilmente fatto un appunto per il ritardo con cui è stata definita la copertura finanziaria del provvedimento, che ha impedito, con le perplessità che sono state manifestate, di corroborare il disegno di legge del Governo con altri interventi che potevano essere pure efficaci. Credo però che per un Parlamento che sembrerebbe disattento per le presenze in Aula, ma che invece è attento, fortemente attento alle questioni del lavoro, licenziare tali norme sia già grande valore e una grande risorsa.

Non pensiamo mai a quello che è stato fatto, ma sempre, ed è giusto che sia così, a quello che c'è da fare. Se però riusciamo in questo provvedimento, per la qualità di esso, per le garanzie e le profonde innovazioni che contiene, a mettere da un canto i nostri convincimenti e a pensare che il provvedimento serve al paese ed ai lavoratori senza occupazione; se pensiamo che questo provvedimento è coerente con il patto per il lavoro che ha visto fortemente impegnate le forze sociali di questo paese in un modello di concertazione che ci ha consentito dal 1993 in avanti di evitare il baratro della bancarotta, con una forte assunzione di responsabilità delle parti sociali, se pensiamo che a questo provvedimento devono seguirne altri efficaci sul piano dell'accelerazione della spesa per gli investimenti, delle garanzie per le zone più deboli, avremo probabilmente segnato un punto fondamentale nell'esercizio del nostro dovere.

Sappiamo che in alcune zone del paese l'errore del passato è stato quello di considerare scisso il problema della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata rispetto a quello del sottosviluppo e della disoccupazione. Sono sempre stato convinto invece che l'uno è causa ed effetto dell'altro: se si conduce un'efficace lotta alla disoccupazione e per lo sviluppo si determina un deterrente forte contro la mafia; se si lotta contro la mafia si determinano condizioni

per lo sviluppo dell'occupazione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione questa mattina l'intervento del relatore, il senatore Smuraglia, Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale che, seppure con qualche temperata critica, seppure con la dovuta e doverosa cautela di quando ci si accinge a varare provvedimenti legislativi fortemente innovativi, quale appunto quello in esame che detta nuove norme in materia di promozione dell'occupazione, seppure con malcelata soddisfazione, e quindi con tutte le contraddizioni che caratterizzano chi deve ad ogni costo sostenere un Governo sempre meno credibile e pertanto sempre meno sostenibile, ha cercato di convincere l'Assemblea circa la bontà del provvedimento, la sua opportunità e attualità.

Dice, infatti, il relatore che con il presente disegno di legge il Governo dà attuazione ai punti dell'accordo siglato tra lo stesso Governo e le parti sociali e della relativa premessa direttamente concernente il capitolo della promozione dell'occupazione. E già su queste premesse, signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale esprime le prime riserve, mostra le prime perplessità.

È vero, lo ha confermato il relatore ma lo sapevamo anche noi, l'istituto del lavoro *ad interim* è ormai presente in tutti i paesi dell'Unione europea, con le sole eccezioni dell'Italia e della Grecia. Sappiamo anche che si tratta di uno strumento che, in deroga al divieto di interposizione nelle prestazioni del lavoro, giusto quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960, consente all'impresa di utilizzare il lavoratore senza assumere la titolarità del rapporto di lavoro che rimane all'agenzia che ha assunto e collocato il prestatore di lavoro.

Ma siamo veramente sicuri, presidente Smuraglia, quando diciamo che un simile strumento sarà in grado di creare nuovi numerosi posti di lavoro, dando così una prima, importante risposta al gravissimo problema della disoccupazione in costante crescita e garantendo l'attuazione dell'accordo sul lavoro di cui parlavamo poc'anzi?

Mi si permetta, signor Presidente, almeno in questa fase di avvio, di rimanere quanto meno scettico sul fatto che con questo provvedimento il Governo abbia realmente individuato la panacea per tutti i mali che oggi più di ieri affliggono il mondo del lavoro.

I vantaggi dell'istituto già sperimentato – come ripeto – in quasi tutti i paesi industrializzati del mondo. senza che nessuno di essi sia mai tornato ad un divieto assoluto di intermediazione, sono ormai noti.

Esperti del settore affermano – cito testualmente il loro pensiero – che: «Esso consente alle imprese di soddisfare in modo rapido e agile eventuali esigenze temporali di manodopera, senza l'onere di assumere la titolarità del rapporto di lavoro; permette ai singoli di aumentare l'op-

portunità di impiego e, conseguentemente, di acquisire esperienza professionale utile anche ai fini di un eventuale impiego stabile; provoca effetti positivi in materia di contribuzione alle assicurazioni sociali e al sistema previdenziale nonchè fiscale, andando in parte a sostituire il lavoro irregolare e sommerso; eccetera, eccetera». Tutto ciò, se le cose andassero come dovrebbero andare!

Nell'introdurre una regolamentazione legislativa del lavoro temporaneo – sottolineano ancora gli esperti – ci si trova infatti, necessariamente, a dover operare un temperamento tra due fondamentali e divergenti esigenze; la prima di esse, tanto ovvia quanto spesso apparentemente ignorata, consiste nella ricerca della massima funzionalità dell'istituto. Dal momento, infatti, che il legislatore intende introdurre un nuovo strumento di flessibilità nell'uso della manodopera, tale intervento non può che tendere alla massima espansione del fenomeno e al coinvolgimento del numero più elevato possibile di imprese e di lavoratori. Ma, signora Sottosegretario, non mi sembra che il disegno di legge governativo al nostro esame offra risposte concrete e convincenti a questa esigenza.

La seconda esigenza – spiegano i soliti esperti – riguarda invece la tutela del lavoro subordinato rispetto a questa nuova forma di impiego, tutela che deve però essere intesa non tanto come difesa ad oltranza del tradizionale modello di lavoro stabile a tempo indeterminato il quale, pur rimanendo ovviamente lo schema tipico del lavoro subordinato, non è più idoneo da solo a soddisfare le esigenze del sistema produttivo e, quindi, in definitiva, degli stessi lavoratori, ma deve essere piuttosto intesa come salvaguardia delle garanzie fondamentali del lavoratore temporaneo. Anche su questa esigenza il Governo non ci sembra presente in maniera del tutto convincente e coerente.

Il primo rischio che il provvedimento legislativo al nostro esame ci lascia intravedere è quello dello sfruttamento illecito del lavoro altrui, rischio che rende opportuno prevedere condizioni rigorose per svolgere l'attività di fornitura del lavoro temporaneo.

Ha ragione il senatore Filograna quando afferma che il provvedimento voluto da Governo e maggioranza non aiuterà certo le imprese ma rischia, al contrario, di trasformarsi in uno strumento dell'affossamento delle stesse; ha ragione quando afferma che potrebbe diventare, alla fine, un *boomerang* per il Sud che continuerà a trovare difficoltà per emergere, visto che purtroppo il lavoro nero è ancora l'unica forma che garantisce occupazione a costi stabili. Questo vuol dire, signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli senatori, che il rischio finale che stiamo correndo è quello di penalizzare il mondo del lavoro anziché aiutarlo, come sicuramente è nelle intenzioni dello stesso Governo, della stessa maggioranza, della stessa opposizione e dell'intero paese.

Ecco perchè ha ragione anche il collega Zanoletti quando afferma che le speranze accese da questo disegno di legge, forse e purtroppo, sono destinate a spegnersi con estrema rapidità non appena sarà esaurita la prima fase della sperimentazione. Non siamo d'accordo con il relatore quando, alle enunciazioni di principio sulla validità del provvedimento, non riesce ad affiancare già ora, subito, oggi, convincenti e concreti ele-

menti di prova. Non siamo d'accordo e rimaniamo fortemente preoccupati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, per questo motivo il Gruppo Alleanza Nazionale ha presentato, prima in Commissione e poi in Aula, una nutrita serie di emendamenti non certo per ostacolare l'iter del provvedimento quanto, piuttosto, per migliorarne i contenuti. Vogliamo augurarci che la maggioranza e il Governo sapranno e vorranno esaminarli con la dovuta obiettività e non con l'ottusa prevenzione che – mi si consenta – ne ha caratterizzato, purtroppo, l'esame in 11ª Commissione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premesso che, con l'approvazione del disegno di legge Atto Senato n. 1918, il divieto generale sulla interposizione di manodopera di cui all'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, si troverà a convivere con una disciplina positiva che rende ammissibile la fornitura di lavoro temporaneo nei casi e con le modalità previste dal provvedimento in oggetto;

considerato che, in rapporto a tale evento, si pongono problemi di armonizzazione normativa e di natura interpretativa relativamente a forme diverse di collaborazione tra imprese che non sono, in senso stretto "appalti" ai sensi degli articoli 3 e 5 della legge n. 1369 del 1960 ma che nel corso degli anni si sono sempre più estese in significativi ambiti produttivi quali "software houses", società di vigilanza e altre attività nel campo dell'impiantistica e della progettazione;

considerato altresì che da tale situazione potrebbe derivare l'indesiderata conseguenza di sospingere in un'area di potenziale illiceità anche attività che, in base a consolidati orientamenti giurisprudenziali in materia di distacco di personale, sono da tempo considerate escluse in via interpretativa dall'ambito di applicazione del divieto di cui all'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960;

ravvisato nella descritta situazione il pericolo che l'inserimento nell'ordinamento italiano di un nuovo istituto quale il lavoro interinale produca, per altro verso, l'emergere di un diffuso contenzioso;

ritenuto che ciò sarebbe in contrasto con le finalità del disegno di legge n. 1918 volto opportunamente alla promozione dell'occupazione in un momento nel quale tale obiettivo appare di drammatica urgenza,

impegna il Governo ad avviare, contestualmente all'entrata in vigore del disegno di legge n. 1918, le appropriate iniziative di carattere normativo e amministrativo dirette a scongiurare i pericoli più sopra adombrati».

9.1918.1

DUVA

Il senatore Duva ha facoltà di parlare.

DUVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema del lavoro e della lotta alla disoccupazione si è drammaticamente imposto all'attenzione generale dello schieramento politico. È comune ormai la considerazione che esso rappresenti un banco di prova decisivo per valutare l'efficacia delle scelte proposte dalle forze politiche al paese. Ciò è un bene perchè si traduce in un fattore di stimolo per il Parlamento e il Governo ad operare senza lungaggini ed ingiustificati ritardi. Tuttavia può essere fonte di pericolo: può infatti portare ad un approccio emotivo o – peggio – puramente simbolico, declamatorio a questioni che, per trovare una soluzione valida, necessitano di una stabile e tenace azione riformatrice ed il ricorso ad una gamma estesa, anche se coerente, di strumenti di intervento.

Per il lavoro, onorevoli colleghi, lo sappiamo bene, non esistono toccasana. Una disoccupazione che ha ormai superato il tasso del 12 per cento e che in alcune regioni, come la Calabria e la Campania, supera quello del 25 per cento non è questione che possa essere certamente affrontata a colpi di bacchetta magica e tanto meno di *slogan* o di decreto. Una disoccupazione che è un tremendo male, prima ancora che italiano, europeo, contro il quale sono in affanno economie e sistemi amministrativi ben più solidi del nostro (è appena il caso di ricordare l'esempio tedesco) richiede ben altro: uno sforzo collettivo del paese, una revisione profonda di impostazione, l'individuazione di una strategia mirata ed equilibrata che nasca dal confronto ma anche dall'intesa, dal consenso tra le parti sociali.

Ecco perchè considero pericolosamente avventate tutte le posizioni che creano un eccesso di aspettativa: è capitato anche a proposito del provvedimento del quale ci stiamo occupando. Per la ragione opposta mi sembrano pericolose e da combattere tutte le scelte che minano o frenano il rafforzamento della politica di concertazione, di quella sola azione cioè che, a partire dall'accordo del luglio 1993 in avanti, ha prodotto qualche significativo risultato positivo, un risultato non drogato, non occasionale in questo che è il campo di azione più difficile della nostra vita politica.

Mi si consentirà partire da questa linea di giudizio per esprimere qualche considerazione in ordine al provvedimento in esame, un provvedimento dal quale sarebbe sbagliato attendersi centinaia di migliaia di posti di lavoro in più. Non è commendevole – lo hanno ricordato altri colleghi e voglio dirlo anch'io – che da parte di qualche esponente dell'opposizione si sia adombrata una possibilità di questo tipo e la si sia ritenuta non praticabile solo perchè si è rifiutato – giustamente – sia da parte del progetto del Governo sia durante il suo esame in Commissione, di accedere a quello che potremmo esemplificare come un avvicinamento del nostro ordinamento ad un modello da «tigre asiatica», vale a dire a moduli di organizzazione produttiva e sociale distanti dalla realtà del nostro paese e non proponibili.

D'altra parte questo provvedimento – anche qui dissento profondamente dalla relazione di minoranza del senatore Filograna – non è affatto inutile; al contrario considero il varo di questo provvedimento un evento di rilievo sia per gli effetti di promozione dell'occupazione che

potrà produrre attraverso alcune sue specifiche misure sia per almeno due aspetti normativi importanti sotto il profilo dell'evoluzione del nostro ordinamento nel campo del lavoro. Il primo di questi è relativo all'introduzione del lavoro temporaneo, con il superamento sia pure in un quadro di estese cautele con natura eccezionale e per certi versi sperimentale, del divieto di interposizione fissato con la legge n. 1369 del 1960.

Il secondo elemento di innovazione normativa significativa riguarda invece le misure relative all'orario di lavoro. Queste misure, come ricordava giustamente il senatore Smuraglia nella sua ampia e lucida relazione introduttiva, rappresentano solo un primo avvicinamento, con la fissazione dell'orario normale a quaranta ore, al grande tema dell'orario di lavoro. Si apre pertanto un capitolo importante che dovrà essere approfondito ulteriormente, anche nel quadro dell'attuazione delle direttive comunitarie; è un capitolo di grande risalto perchè si intravede, ricollegandosi direttamente alle indicazioni emerse nell'accordo del 24 settembre tra il Governo e le parti sociali, il terreno di una riduzione controllata dell'orario di lavoro e di una lotta agli eccessi del lavoro straordinario. Si intravede, perciò, una delle strade possibili di soluzione del problema del lavoro e si apre la strada ad una prospettiva più ampia, che collega il tema dell'orario di lavoro al tema dei tempi di vita. Da questo punto di vista, ci si inserisce in un processo di natura europea di riconsiderazione di tali aspetti: si può scorgere un altro terreno fertile, volto a creare le condizioni di un grande scambio fra il tema dell'orario di lavoro e quello dell'articolazione del mercato del lavoro, della flessibilità intesa come strumento attraverso il quale il problema dell'occupazione potrà ritrovare una sua strada di sviluppo positivo, nel quadro di rilancio dell'economia.

Da questo punto di vista, occorre fissare dei paletti precisi. Alcuni sono stabiliti dall'articolo 13 del provvedimento, altri dovranno essere ribaditi, da un lato, nella direzione di un impegno finanziario pubblico rilevante per sostenere ed incentivare tale processo, dall'altro facendo attenzione a che questo processo avvenga nel quadro del mantenimento dei livelli del costo del lavoro per unità di prodotto, tali da non determinare condizioni di uscita dal mercato, di caduta della competitività e dell'azione produttiva del paese. Inoltre, va rispettato il concetto dell'invarianza contributiva, fissato nell'accordo di settembre, che mi sembra essenziale per evitare che ai processi di riduzione dell'orario di lavoro si accompagnino poi fenomeni di aumento del costo del lavoro, che sarebbero contraddittori con le finalità di questo provvedimento.

Desidero rilevare che la formulazione scelta nel testo governativo e ribadita dalla Commissione si presta a qualche margine di ambiguità. Mi auguro che dal prosieguo di questo dibattito e dalle determinazioni finali si potrà ricavare la convinzione che le azioni che si intendono sviluppare in questo campo rispondano pienamente alle finalità, ai dettati, alla natura ed al carattere dell'accordo del 24 settembre.

Sotto tale profilo, avevo intravisto la possibilità di presentare un intervento di carattere emendativo, ma mi auguro che il dibattito

che si svolgerà ed i chiarimenti che potranno essere ottenuti non rendano necessario questo tipo di iniziativa.

Per quanto riguarda il lavoro interinale – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – molto è stato già detto e quindi non lo ripeterò, soprattutto perchè considero fondato il richiamo presente nella relazione del presidente Smuraglia di non considerare come un elemento «mitologico» l'introduzione del lavoro interinale nel nostro ordinamento. È una iniziativa importante, utile e necessaria, alla quale sarebbe sbagliato attribuire una enfattizzazione così come da qualche parte è stato fatto. C'è quindi un elemento di novità, ed è una novità importante, nella quale però bisogna credere profondamente. Se è vero, se è giusto – come diceva il relatore – che non bisogna dare a tale innovazione ordinamentale una natura «mitologica», cioè creare delle aspettative nell'opinione pubblica che sarebbero fatalmente destinate ad andare deluse, credo però che, allo stesso tempo, bisogna avere piena convinzione dell'utilità, nell'attuale condizione del mercato del lavoro, dell'inserimento di questo istituto e del fatto che possa produrre effetti positivi. Sotto questo profilo considero la scelta assunta dal Governo come una scelta coraggiosa e coerente con le indicazioni che erano scaturite dall'Accordo sul lavoro del settembre 1996. E credo anche che sia importante che nella discussione in Commissione la parte relativa al lavoro interinale sia stata sostanzialmente confermata nei suoi caratteri fondamentali, circa l'ampiezza dei settori produttivi verso i quali questa iniziativa è rivolta, così come per quanto riguarda la definizione delle qualifiche professionali rispetto alle quali questo tipo di possibilità deve essere applicabile.

Nel testo finale presentato dalla Commissione all'Aula vi sono, a mio avviso, alcuni elementi di appesantimento che sarebbe stato auspicabile non vi fossero contenuti. Mi riferisco, per esempio, all'estensione a sei regioni che rispetto al progetto del Governo è stata decisa, per una finalità certamente positiva e condivisibile, quella cioè di stabilire un argine ad eventuali infiltrazioni di natura criminosa; tuttavia credo sia astratto ritenere di poter conseguire questo tipo di obiettivo attraverso una misura di tal genere che, viceversa, dal punto di vista della capacità attuativa del provvedimento, presenta delle controindicazioni che sarebbero state più limitate nella dizione originaria del testo. Questa però – ripeto – è una scelta che non incide sulla valutazione complessivamente positiva che credo si debba dare a questa iniziativa. La positività di questa, infatti, credo debba collegarsi anche ad una riflessione di armonizzazione che l'introduzione di questo istituto determinerà rispetto a quel divieto generale che la legge n. 1369 del 1960 fissa. Sotto questo profilo ha osservato giustamente il relatore che si tratta di una misura che viene presentata come eccezionale rispetto ad un divieto generale; è infatti questa la fisionomia del provvedimento; tuttavia la natura dei meccanismi che questo provvedimento innescherà è tale da richiedere un approfondimento di armonizzazione complessiva. Anche su questo punto ritengo quindi necessaria una maggiore analisi ed è in tal senso che mi sono permesso di presentare, ritirando un emendamento, l'ordine del giorno n. 1 il quale appunto si sforza di analizzare questo problema e di

sollecitare da parte del Governo un'iniziativa di approfondimento e di armonizzazione volta ad evitare che si aprano per questa strada fenomeni di contenzioso che sarebbero rischiosi, negativi e soprattutto contraddittori rispetto alle finalità del provvedimento.

In conclusione, devo dire che mi colpisce negativamente l'affermazione che è venuta dai banchi di Rifondazione comunista circa il giudizio negativo sul provvedimento al nostro esame. Credo invece che il lavoro compiuto, in particolare attraverso il confronto che si è svolto in Commissione lavoro fra Governo e forze politiche, sia stato il frutto di uno sforzo molto importante ed abbia portato ad un arricchimento del provvedimento, sia sotto il profilo della sua articolazione normativa sia sotto quello della sua dotazione finanziaria. Ritengo che nella condizione attuale nella quale ci troviamo sia difficile pensare di poter fare molto di più in tale direzione.

Sotto questo profilo, quindi, mi permetto di rivolgere un appello agli esponenti del Gruppo di Rifondazione comunista affinché riconsiderino la loro posizione, nel senso di una valutazione più positiva o per lo meno di minore ostilità al provvedimento in esame, che in questa fase specifica credo rappresenti un punto di equilibrio importante tra esigenze di innovazione dal punto di vista normativo ed esigenze di flessibilizzazione del mercato senza detrimento, come giustamente ricordava il collega Montagnino, per la cornice di protezione indispensabile. Nello stesso tempo, il provvedimento contiene anche uno sforzo finanziario rilevante nella direzione di una politica attiva del lavoro, cui ritengo sia giusto dare il massimo dell'incoraggiamento in questa fase.

Certamente siamo consapevoli che questo provvedimento è soltanto una tappa lungo una strada molto più lunga per quanto riguarda la soluzione dei problemi del lavoro. Una tappa importante, credo, soprattutto per la sinistra, perchè rappresenta un passo – e lo dico io che sono un repubblicano che guarda a sinistra, convinto dell'esigenza di tale schieramento politico di darsi una fisionomia unitaria e di avviare un processo interno di profonda innovazione – verso una direzione coraggiosa, che porti a superare alcuni atteggiamenti che hanno caratterizzato per lungo tempo la valutazione della sinistra nei confronti dei problemi del lavoro e che oggi devono confrontarsi con una condizione del mercato e dell'economia profondamente cambiata.

Mi ha colpito nei giorni scorsi leggere, da parte di uno studioso certamente non sospettabile di ispirazioni conservatrici come Luciano Gallino, la considerazione che qualsiasi lavoro che non abbia caratteristiche di lavoro a tempo indeterminato venga ritenuto di per sè spregevole da parte di alcuni settori, in particolare della sinistra. Sono appunto settori che dovrebbero riflettere sulla circostanza che in realtà oggi ci sono milioni di individui i quali vorrebbero lavorare ma – dice Gallino – vorrebbero farlo di più in certi periodi dell'anno o della vita e meno in altri, a cui un tempo parziale andrebbe bene, purchè sia una strada che non porti all'esclusione definitiva dal mercato del lavoro, e che preferirebbero cambiare spesso modo di lavorare.

Pertanto, è vero, come diceva il collega Tapparo, che il lavoro a tempo indeterminato non può essere considerato un disvalore, e credo

che da questo punto di vista il nostro ordinamento sia certamente molto lontano dal considerarlo tale. È altrettanto vero che in questo momento la lotta che dobbiamo compiere è soprattutto nei confronti del lavoro nero, rispetto al quale non può essere accettabile, a mio avviso, l'orientamento di eccessiva accettazione contenuta nella relazione di minoranza del senatore Filograna. È anche vero però che dobbiamo fare i conti con una struttura del mercato del lavoro profondamente cambiata, con un'economia che ha esigenze di globalità e quindi di mobilità enormemente cresciute. Pertanto, sono del parere che da questo punto di vista tutti, ma in particolare le forze della sinistra, debbono fare uno sforzo coraggioso, rispetto al quale tale provvedimento può rappresentare un segnale di avvio molto importante.

C'è un'affermazione di Bruno Trentin, che leggo su un giornale di oggi che mi appare profondamente convincente. Egli sostiene che ci troviamo di fronte ad una irreversibilità della discontinuità del rapporto di lavoro, non possiamo attendere vent'anni per prenderne atto, dobbiamo fare i conti con questa realtà attraverso un approccio diverso alle politiche contrattuali in questo campo. Dobbiamo fare i conti, sostiene sempre Trentin, con quel coraggio riformatore che può essere la sola strada per dare una soluzione a questi problemi e al rilancio della nostra società. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Sarebbe adesso iscritta a parlare la senatrice Piloni; valuti lei, se ritiene di dover impegnare tutto il tempo a sua disposizione.

PILONI. Signor Presidente, interverrò nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato alla seduta n. 148

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 11 marzo 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

TERRACINI e GRILLO. – «Interventi urgenti di recupero e riqualificazione del centro storico di Genova» (2212).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LUBRANO DI RICCO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, SARTO e SEMENZATO. – «Deposito mediante servizio postale del ricorso di opposizione all'ordinanza di ingiunzione di cui all'articolo 22 della legge 24 novembre 1981, n. 689» (2213);

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Riapertura dei termini di cui all'articolo 3 della legge 29 gennaio 1994, n. 87, recante: "Norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita dei pubblici dipendenti"» (2214);

PREIONI. – «Modifiche ai decreti legislativi 27 gennaio 1992, n. 109, e 25 gennaio 1992, n. 105, in materia di pubblicità e di commercializzazione delle acque minerali e loro derivati» (2215);

GRECO. – «Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati» (2216).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA. – «Legge sull'associazionismo sociale» (2171), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SERENA. – «Modifiche alla legge-quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266)» (2172), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. – «Norme in materia di autonomia organizzativa, funzionale, finanziaria, e contabile dei consigli regionali delle regioni a Statuto ordinario» (2186), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

SPERONI. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini, adottata a Strasburgo il 25 gennaio 1996» (2168), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

SPERONI. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» (2169), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SERENA. – «Norme per la tutela delle esigenze abitative dei giovani che intendono contrarre matrimonio» (2174), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BIANCO ed altri. – «Disposizioni in materia di contributi speciali per l'anno 1997 per incentivare l'acquisto di cucine munite di dispositivi di sicurezza» (2170), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 11 marzo 1997, la 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: «Norme in materia di promozione dell'occupazione» (1918) e FILOGRANA ed altri. – «Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale» (449).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 11 marzo 1997, i disegni di legge: DE LUCA Michele. – «Modifica dell'arti-

colo 567 del codice di procedura civile, in tema di istanza di vendita dell'immobile pignorato» (320); PREIONI. - «Modifiche al capo IV del titolo II del libro III del codice di procedura civile sull'espropriazione forzata immobiliare» (401); DIANA Lino e COVIELLO. - «Interpretazione autentica degli articoli 574 e 576 del codice di procedura civile, in materia di vendita dell'immobile pignorato» (840) e «Norme in tema di espropriazione forzata immobiliare e di atti affidabili ai notai» (1800), già assegnati in sede deliberante alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 11 marzo 1997, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, comma 22 e 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della delega in materia di regime pensionistico per gli iscritti al Fondo pensioni per gli sportivi professionisti istituito presso l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) (77).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 aprile 1997.

